

Note linguistiche al *Commento a Matteo di Gerolamo*

Daniela Scardia

Università degli Studi Roma Tre, Italia

Abstract Here some observations on some aspects of Jerome's language in *Commentary on Matthew*: use of pronouns, *variatio*, subordination, anacolutha and infinite. The study proves that Jerome's language possesses some morpho-syntactic irregularities of the *Volkssprache*, which can depend on the speed of the composition of the work and on the lack of revision of it.

Keywords Jerome. Jerome's language. Commentary on Matthew. Pronouns. Subordination.

Sommario 1 Introduzione. – 2 L'uso dei pronomi. – 2.1 L'uso dei pronomi di terza persona. – 2.2 L'uso dei pronomi relativi. – 2.3 L'uso del pronome indefinito *talis*, *-e*. – 3 La subordinazione. – 3.1 La proposizione causale. – 3.2 La proposizione concessiva. – 3.3 Il periodo ipotetico. – 4 Forme anacolutiche. – 5 L'espansione dell'infinito. – 6 Conclusioni.



Edizioni
Ca Foscari

Peer review

Submitted	2021-07-16
Accepted	2022-03-16
Published	2022-12-23

Open access

© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Scardia, D. (2022). "Note linguistiche al *Commento a Matteo di Gerolamo*". *Lexis*, 40 (n.s.), 2, 527-564.

1 Introduzione

Simplicitas del *sermo* e stile dimesso sono spesso enunciati da Gerolamo quali imperativi assoluti della pratica esegetica: l'esigenza di focalizzare l'attenzione sui significati (*res*) delle Scritture e di esporli nella maniera più chiara possibile comporta, infatti, per l'esegeta, la rinuncia programmatica alla perfetta elaborazione formale e retorica, secondo il principio che, rispetto a contenuti così nobili, è necessario sacrificare l'*ornatus*, in modo da salvaguardare l'efficacia comunicativa.¹ Per conto proprio, tuttavia, lo Stridonense riconduce frequentemente la presenza di questo stile più semplice nei propri commentari anche a problemi oggettivi che ne avrebbero condizionato la stesura: la malattia, le disgrazie e la fretta. In più occasioni, però, il tema della composizione in tempi ristretti o in condizioni difficoltose è parso un semplice motivo letterario addotto da Gerolamo quale attenuante per un lavoro non troppo rifinito,² un pretesto grazie al quale egli spera di ottenere un giudizio più clemente da parte del lettore.³

Eppure, nel caso del *Commento a Matteo*, l'unico suo commento evangelico, la dettatura in due sole settimane e la mole tutto sommato notevole dell'opera (specie se confrontata appunto con il tempo impiegato) lasciano supporre che quello della fretta, almeno in questa circostanza, sia ben più di un semplice *topos* o di un tentativo di giustificazione.⁴ Un'analisi di alcuni tratti linguistici dello scritto può allora rivelarsi uno strumento utile per valutare quale peso attribu-

1 In vari luoghi, nei suoi scritti esegetici, Gerolamo espone tale sua prospettiva; cf., e.g., Hier. *CEph* 2.prol. (Pieri 1997, 53): *precor ut sciatis me non cogitatum diu limatumque proferre sermonem, sed ad reuelanda mysteria Scripturarum uti uerbis pene de triuo et interdum per singulos dies usque ad numerum mille uersuum peruenire ut coepta in apostolum explanatio ipsius Pauli, cuius epistolas conamur exponere, orationibus compleatur*; *CGal* 3.prol. (Raspanti 2006, 158): *Accedit ad hoc quia propter oculorum et totius corpusculi infirmitatem manu mea ipse non scribo; nec labore et diligentia compensare queo eloquii tarditatem, quod de Virgilio quoque tradunt quia libros suos in modum ursorum fetuum lambendo figurauerit. Verum accito notario aut statim dicto quodcumque in buccam uenerit [...] Oratio autem, licet de bonae indolis ingenio sit profecta et distincta inuentionibus et ornata flore uerborum, tamen, nisi auctoris sui manu limata fuerit et polita, non est nitida, non habet mixtam cum decore grauitatem, sed in modum diuitum rusticorum opibus suis magis arguitur quam exornatur*. Questa caratteristica degli scritti esegetici geronimiani è stata più volte messa in luce dagli studi moderni: vedi, e.g., Goelzer 1884, 1-2 e 35-6; Meershoek 1966, 13; Duval 1985, 115-17 (rispetto al *Clon*); Fontaine 1988, 342; Fry 2001, 53-5 (a proposito del *CEccl*); Fry 2012, 912-13. Vedi, inoltre, Siniscalco 1988, 232-5, che chiarisce le ragioni che si celano dietro la necessità e, soprattutto, la scelta programmatica geronimiana di far ricorso, nei commentari, a uno stile dimesso.

2 Vedi Siniscalco 1988, 234.

3 Vedi Penna 1950, 18.

4 Sulle circostanze di composizione e sul genere del *CEvMt*, vedi Scardia 2022, 7-9 e 12-15.

ire alle affermazioni geronimiane della *Prefazione*⁵ e dunque per individuare eventuali spie di un lavoro compiuto rapidamente e mancante di una revisione finale.

2 L'uso dei pronomi

Nel *CEvMt* affiorano di tanto in tanto alcuni comportamenti anomali nell'uso dei pronomi, che risultano ancor più rilevanti alla luce del fatto che, in linea di massima, Gerolamo è piuttosto ligio nel rispetto delle regole tradizionali.

2.1 L'uso dei pronomi di terza persona

Sporadicamente il riflessivo *sui/sibi/se* e il determinativo *is/ea/id* ricorrono in maniera non del tutto appropriata, giacché lo Stridonense talora si serve del primo in luogo del secondo e viceversa. Un uso improprio del riflessivo è quello di *CEvMt* 3.16.22-23:

(*scil. Petrus*) repente audit a Domino oportere se ire Hierosolymam ibique multa pati a senioribus et scribis et principibus sacerdotum et occidi et tertia die resurgere.⁶

Qui evidentemente l'accusativo *se*, soggetto dell'infinitiva, non si riferisce al soggetto della reggente (Pietro), ma è posto in relazione ad *a Domino*, in luogo dell'atteso *eum*. D'altra parte proprio l'accusativo *eum* ricorre in contesti in cui sarebbe stato più opportuno *se*:

⁵ Cf. Hier. *CEvMt* praef. (Hurst, Adriaen 1969, 4.6): *Satisque miror, Eusebi dilectissime, cur Romam subito nauigaturus hanc tibi a me quasi sitharciam dari uoueris ut Matheum breuiter exponens uerbis stringerem sensibus dilatarem. Si meminisses responsionis meae, numquam in paucis diebus rem annorum peteres. [...] Certe nosti, et mendacii mei erubescerem te testem uocare, quod praesens opusculum tanta celeritate dictauerim ut magis aliena legere quam mea condere me putares. Nec hoc de adrogantia et fiducia ingenii dictum putes, sed quo ostendere tibi cupiam quantum apud me ualeas qui periclitari magis apud doctos uouerim quam tibi sedule postulanti quicquam negare. Vnde obsecro ut si incomptior sermo est et non solito lapsu fertur oratio, festinationi hoc tribuas non imperitiae.*

⁶ Hier. *CEvMt* 3.16.22-23 (Hurst, Adriaen 1969, 143): «improvvisamente apprende dal Signore che è necessario che egli vada a Gerusalemme, che lì soffra molto da parte degli anziani, degli scribi e dei capi dei sacerdoti, che sia ucciso e risorga al terzo giorno» (qui e oltre la traduzione del *CEvMt* di Gerolamo è di chi scrive). Il passo è segnalato già da Goelzer 1884, 403, e Blaise 1955, 114-15.

idcirco miserator et misericors Dominus egreditur de domo sua et sedit iuxta huius saeculi mare ut turbae congregentur ad eum.⁷

Dimittit turbas Iesus et domum reuertitur ut accedant ad eum discipuli.⁸

In entrambi questi luoghi l'espressione *ad eum* richiama Gesù, al quale devono avvicinarsi nel primo caso le folle e nel secondo i discepoli; dunque, essendo *Dominus* e *Iesus* i rispettivi soggetti delle principali indubbiamente sarebbe stato più opportuno il ricorso a *ad se*.

A questa confusione tra riflessivo e determinativo si accompagna poi anche un uso talora impreciso dell'aggettivo *suus*, *sua*, *suum*.⁹ Anche questo tipo di 'disattenzione', come la precedente, è però piuttosto frequente nel latino cristiano.¹⁰

Per quanto concerne l'uso, raro in quest'opera, all'interno dell'ablativo assoluto, del determinativo e del riflessivo quali pronomi di terza persona, si può osservare una tendenza, da parte di Gerolamo, al rispetto delle consuetudini classiche, con una preferenza generalmente accordata a *se*; tuttavia lo Stridonense estende quest'uso, rispetto alla precedente produzione letteraria di lingua latina, anche ad ablativi assoluti che esprimano un'azione non direttamente determinata dal soggetto della reggente o che non ne rispecchi il pensiero.¹¹ Tale preferenza per il riflessivo comporta talora esiti che, se non sono smaccatamente devianti rispetto alla norma, tuttavia possono destare qualche perplessità; è sufficiente, a tal proposito, osservare un esempio:

7 Hier. *CEvMt* 2.13.1-2 (Hurst, Adriaen 1969, 101): «per questa ragione, benevolo e benigno, il Signore esce dalla propria casa e siede vicino al mare di questo mondo, affinché le folle si riuniscano presso di lui».

8 Hier. *CEvMt* 2.13.36 (Hurst, Adriaen 1969, 111): «Gesù congeda le folle e torna a casa, affinché i discepoli si avvicinino a lui». Goelzer 1884, 404, segnala che comunque, nella produzione dello Stridonense, l'uso improprio di *eum* in luogo di *se* è più raro del fenomeno inverso.

9 Cf., e.g., Hier. *CEvMt* 2.12.46-47 (Hurst, Adriaen 1969, 100): *Tunc quidam nuntiat Saluatori quod mater sua et fratres stent foris quaerentes eum*.

10 A proposito della confusione tra riflessivo e determinativo Blaise 1955, 114, asserisce che «les règles classiques tombent en désuétude»; a ciò potrebbe aver contribuito la Vulgata, nella quale il pronome greco αὐτός (rispondente a *ille*, *is* e al riflessivo) viene per lo più reso con *is*. Cf., e.g., *Matth.* 16, 21: *exinde coepit Iesus ostendere discipulis suis quia oporteret eum ire Hierosolymam*. In generale per quest'uso 'cristiano' dei pronomi, vedi Blaise 1955, 108-9 e 114-16. Significativa, tuttavia, l'osservazione di Goelzer 1884, 404, secondo cui nella produzione geronimiana l'interscambiabilità tra i due pronomi è tutto sommato rara e prevale un attento controllo sintattico. Il fenomeno assume dimensioni ben più consistenti in altri autori, come per esempio Lucifero di Cagliari; vedi Piras 1992, 37. Quanto all'uso improprio di *suus*, *sua*, *suum*, vedi Blaise 1955, 114; Väänänen 2003, 217.

11 Sulla propensione del latino classico per il riflessivo rispetto ad *is* all'interno dell'ablativo assoluto e sulle condizioni specifiche nelle quali al *se* era accordata la preferenza, vedi Traina, Bertotti 2015, 360.

Mihi inter omnia signa quae fecit, hoc uidetur esse mirabilius quod unus homo et illo tempore contemptibilis et in tantum uilis ut postea crucifigeretur, scribis et Pharisaeis contra *se* saeuientibus et uidentibus lucra sua destrui, potuerit ad unius flagelli uerbera tantam eicere multitudinem.¹²

Il *se* presente nell'ablativo assoluto si riferisce evidentemente al soggetto della reggente, *unus homo* (ossia Gesù), e ciò è compatibile con l'uso classico, benché certo non si possa dire che l'azione attribuita agli scribi e ai farisei sia determinata dal soggetto.¹³ Tuttavia suscita qualche perplessità il fatto che il secondo predicato dell'ablativo assoluto regga l'infinitiva *lucra sua destrui*, dove, in maniera appropriata l'aggettivo possessivo si riferisce ai soggetti stessi del costrutto assoluto. In sostanza la propensione per il *se*, in questo contesto, determina un'ambiguità tra pronomi e aggettivo, entrambi riflessivi, ma da Gerolamo ricondotti a due soggetti distinti, giacché il *se* è posto in relazione al soggetto della reggente, mentre il possessivo *sua* in riferimento ai soggetti dell'ablativo assoluto. D'altro canto una situazione simile a questa, con una sorta di incoerenza nell'accostamento tra pronomi e aggettivo, ricorre anche nel già citato passo di *CEvMt* 2.12.46-47, dove l'aggettivo *sua* accostato a *mater* è seguito poco dopo dal pronome *eum*, suscitando l'impressione che *sua* ed *eum* rimandino a persone diverse, laddove invece in entrambi i casi il riferimento è alla medesima persona, diversa dal soggetto.

Una considerazione più attenta merita, per quanto non del tutto pertinente in questa riflessione sui pronomi, il passaggio seguente:

daemones cernentes Dominum in terris repente uersari ad iudicandos *se* uenisse credebant.¹⁴

A una prima impressione si sarebbe indotti a considerare il *se* quale soggetto in accusativo dell'infinitiva, che sarebbe dunque costituita dall'espressione *se uenisse*; così, per esempio, la intese Tommaso

¹² Hier. *CEvMt* 3.21.15-16 (Hurst, Adriaen 1969, 189): «A me sembra che tra tutti i prodigi che compì questo sia il più straordinario, il fatto che un solo uomo, in quel tempo spregevole e a tal punto comune da essere poi crocifisso, mentre gli scribi e i farisei si accanivano contro di lui e vedevano che i propri guadagni erano mandati in rovina, fu capace con i colpi di una sola frusta di scacciare una moltitudine così grande».

¹³ Lo Stridonense pone sistematicamente, nella sua produzione, l'espressione *contra se*, all'interno dell'ablativo assoluto, in riferimento al soggetto della proposizione da cui esso dipende; cf., e.g., Hier. *Clon* 1.4 (Adriaen 1970, 384-5): *postea malorum tempestate, et totius mundi contra se saeuiente naufragio, compulsus est sentire Deum; Cls* 6.15.1 (Adriaen 1963a, 255): *hoc ostendit, quod haec sapientia, quae aduersaria Dei est, ecclesiastico sermone contra se pugnante, superata sit*.

¹⁴ Hier. *CEvMt* 1.8.29 (Hurst, Adriaen 1969, 53): «i demoni, scorgendo che il Signore all'improvviso si trovava sulla terra, credevano che fosse venuto per giudicarli».

d'Aquino, che, nel riportare il passo geronimiano nella sua *Catena aurea*, apportò una lieve modifica, introducendo un *eos* tra *ad* e *iudicandos* con l'intento di esplicitare che oggetto del giudizio fossero i *daemones*.¹⁵ A dar credito all'interpretazione di Tommaso, saremmo qui, in effetti, di fronte all'anomalia di un uso del riflessivo *se*, quale soggetto in accusativo dell'infinitiva, posto non in riferimento al soggetto della reggente (cioè a *daemones*), ma quale richiamo al *Dominum* dell'oggettiva precedente, secondo la confusione tra i pronomi di terza persona precedentemente osservata. Tuttavia si può formulare, in questo caso, anche un'altra ipotesi, intendendo il *se* come accusativo cui è accordato il gerundivo, dunque parte integrante della finale (espressa così con *ad iudicandos se*), e ritenendo omesso il soggetto in accusativo dell'infinitiva: già nella lingua colloquiale di epoca classica, d'altronde, e con una tendenza sempre più attestata nel latino tardo,¹⁶ l'accusativo dell'infinitiva poteva essere omesso, almeno in contesti, come questo qui considerato, in cui esso potesse essere facilmente deducibile.¹⁷

2.2 L'uso dei pronomi relativi

Con una certa frequenza si riscontrano, nell'uso geronimiano dei relativi, piccole trasgressioni rispetto alle convenzioni classiche, quali, ad esempio, la quasi sistematica sostituzione di *is* o *ille* con *hic* nel

¹⁵ Tom. *Cat. Aur. Matth.* 8.28-34 (Guarienti 1953, 145): *daemones cernentes Dominum in terris repente uersari ad eos iudicandos se uenisse credebant.*

¹⁶ Vedi Hofmann, Szantyr 1972, 362. Vedi, inoltre, Hoppe 1985, 101, dove si riporta l'elenco di una decina di luoghi tertulliani nei quali ricorre un'infinitiva con soggetto in accusativo omesso e si precisa che addirittura ciò accade anche in contesti in cui il soggetto omesso non è così facilmente deducibile.

¹⁷ Quello riportato non è un caso isolato; cf., e.g., Hier. *CEvMt* praef. (Hurst, Adriaen 1969, 3): *Vnde et ecclesiastica narrat historia cum a fratribus cogeretur ut scriberet, ita facturum se respondisse si indicto ieiunio in commune omnes Dominum precarentur.* Qui l'infinitiva con omissione del soggetto è costituita da *respondisse*, dalla quale dipende poi un'altra infinitiva, questa volta con soggetto espresso (*facturum se*). Anche in questo caso la tradizione indiretta ha notato la difficoltà e ha compiuto il tentativo di ripristinare l'accusativo mancante sostituendo l'iniziale *unde* con *hunc*; cf. Zach. Chrysop., *In unum ex quatuor* praef. prima (PL 186,27A-B): *Hunc ecclesiastica narrat historia, cum a fratribus cogeretur ut scriberet, ita facturum se respondisse, si, indicto jejunio, in commune omnes Deum precarentur.* Infine, cf. Hier. *CEvMt* 3.21.24-25 (Hurst, Adriaen 1969, 193): *Si enim respondissent baptisma Iohannis esse de caelo ut ipsi sapientes in malitia pertractarunt, consequens erat responsio: Quare ergo non estis baptizati a Iohanne? Si dicere uolissent humana deceptione compositum et nihil habuisse diuinum, seditionem populi formidabant.* Manca, qui, il soggetto degli infiniti *compositum* (*esse*) e *habuisse* (ossia *baptisma Iohannis*), tuttavia non sembra necessario parlare di omissione vera e propria; sembra piuttosto che le due infinitive siano legate tra loro nella mente di Gerolamo, visto che considerano le due possibilità profilatesi agli occhi dei sommi sacerdoti e degli scribi, e che dunque egli abbia dato per scontato che il soggetto in accusativo espresso nella prima costituisse anche il soggetto della seconda.

ruolo di antecedente pronominale del relativo¹⁸ oppure l'omissione del correlativo dimostrativo in situazioni come le seguenti, dove l'antecedente non è esplicitato benché non condivida il medesimo caso del relativo stesso:

Sed hoc testimonium Mariae est quod Ioseph, sciens illius castitatem et admirans quod euenerat, celat silentio cuius mysterium nesciebat.¹⁹ (*om. id*)

Quomodo ergo possunt inter se habere concordiam quorum opera diuersa sunt?²⁰ (*om. ii*)

Ministrabant autem Domino de substantia sua ut meteret eorum carnalia cuius illae metebant spiritalia.²¹ (*om. is*)

Si tratta, tutto sommato, di deviazioni di non troppa importanza: già in età classica, benché sporadicamente, si verificava l'omissione del correlativo in caso diretto e in epoca cristiana il fenomeno diviene molto frequente, anche in casi ben più 'azzardati' rispetto a questi riportati (per esempio con l'omissione del dimostrativo retto da preposizione).²²

Più rilevanti paiono, invece, per i fini della presente indagine, alcune anomalie riguardanti le concordanze tra relativo e antecedente. Un primo caso problematico concerne l'accordo per numero:

Stultum ergo erat inde proferre testimonia cuius auctoritatem non sequebantur.²³

18 Cf., e.g., Hier. *CEvMt* 1.7.3 (Hurst, Adriaen 1969, 41-2): *De his loquitur qui [...] minora peccata fratribus non concedunt*; 3.17.24 (Hurst, Adriaen 1969, 154): *hi qui exigebant non audent ipsum repetere*; 3.20.1-2 (Hurst, Adriaen 1969, 174): *plus accipere uoluerint his in quos se clementia conductoris effuderat*. L'uso di *hic* in luogo di *is* o *ille* quale antecedente di un relativo è quasi sconosciuto al latino classico, ma diviene molto frequente nel latino cristiano; vedi Blaise 1955, 103. Per uno studio dell'uso dell'antecedente pronominale del relativo nella traduzione geronimiana delle omelie di Origene su Geremia, vedi Perdicoyianni-Paléologou 2004, 411-22.

19 Hier. *CEvMt* 1.1.19 (Hurst, Adriaen 1969, 11): «Ma questa è una prova in favore di Maria, il fatto che Giuseppe, conoscendo la sua castità e stupendosi di ciò che era accaduto, nasconda con il silenzio ciò di cui non conosceva il mistero».

20 Hier. *CEvMt* 2.12.30 (Hurst, Adriaen 1969, 94): «In che modo dunque possono avere concordia tra loro coloro le cui opere sono differenti?».

21 Hier. *CEvMt* 4.27.55 (Hurst, Adriaen 1969, 277): «Poi mettevano al servizio del Signore attingendo dal proprio patrimonio, affinché mietesse i loro beni carnali colui del quale esse mietevano i beni spirituali».

22 Sull'omissione del correlativo dimostrativo del relativo, vedi Hofmann, Szantyr 1972, 535-6; Traina, Bertotti 2015, 391.

23 Hier. *CEvMt* 3.22.31-32 (Hurst, Adriaen 1969, 207): «Dunque sarebbe stato insensato perciò citare testimonianze la cui autorità essi non approvavano».

La difficoltà di connettere il *cuius* singolare con l'antecedente plurale ha lasciato tracce nella tradizione del testo: in almeno due testimoni, infatti, si legge, in luogo del plurale, il singolare *testimonium* (in un caso è addirittura correzione di una seconda mano); inoltre, parte della tradizione indiretta (Beda, Rabano Mauro e Sedulio Scoto) ha preferito *quorum a cuius*, in modo da ripristinare la concordanza nel numero. Entrambi gli accorgimenti sono, tuttavia, evidenti tentativi di normalizzazione; il testo genuino non può che essere quello stampato da Hurst - Adriaen, giacché già in epoca tardo-repubblicana sono attestati casi di uso di relativo al singolare in dipendenza da antecedenti neutri plurali e nel latino tardo tale fenomeno mostra un'incidenza anche maggiore, addirittura in presenza di antecedenti plurali pronominali.²⁴

Più numerosi sono i passi che attestano difficoltà relative alla concordanza di genere tra pronomi e antecedente; il primo caso significativo ricorre nel secondo libro:

Ex uno sermone omnis superstitio obseruationum Iudaicarum fuerat elisa qui in cibis sumendis abominandisque religionem suam sitam arbitrantur.²⁵

Il relativo *qui* ha per antecedente *obseruationum Iudaicarum*; pertanto il pronome maschile dipende da un'espressione costituita da aggettivo e sostantivo femminili. Si tratta di un esempio di concordanza a senso, realizzata, a prescindere dal rapporto grammaticale che intercorre tra i termini accordati, sulla base del concetto espresso dalla parte del discorso cui l'altra si riferisce.²⁶ Tale costrutto, riscontrabile già nella letteratura greca,²⁷ si osserva normalmente nei casi in cui un pronome segua un aggettivo derivato da un sostantivo e venga accordato grammaticalmente con il sostantivo da cui l'aggettivo deriva.²⁸ Nella produzione geronimiana, peraltro, assai di frequente, in luogo del genitivo adnominale *Iudaeorum*, si trova l'aggettivo deriva-

²⁴ Vedi Hofmann, Szantyr 1972, 431-2.

²⁵ Hier. *CEvMt* 2.15.12 (Hurst, Adriaen 1969, 129): «Con un solo discorso era stato annullato ogni culto superstizioso delle osservanze dei Giudei, che ritengono che il loro dovere religioso consista nell'assumere e nel respingere i cibi».

²⁶ Sulla concordanza a senso (detta in latino *constructio ad sententiam* e in greco κατά σύνεσιν), vedi Löfstedt 1933, 139-41; Traina, Bertotti 2015, 22-3.

²⁷ Sulla sporadica presenza, anche nel latino classico, di tale tipo di costruzione, per quanto concerne la concordanza tra pronomi e antecedenti, vedi Traina, Bertotti 2015, 30-1.

²⁸ Vedi Löfstedt 1933, 139. Non stupisce allora la presenza, nel manoscritto B, della correzione *Iudaeorum*, che ripristina la concordanza con il relativo *qui*. Si tratta, però, palesemente di un tentativo di normalizzazione.

to corrispondente²⁹ e non è pertanto affatto sorprendente che la concordanza a senso qui riscontrata ricorra, in presenza di questo stesso aggettivo, anche in altri luoghi geronimiani, al di fuori del *CEvMt*.³⁰ Una situazione per certi versi simile ricorre nel terzo libro:

Latrant contra nos gentilium canes in suis uoluminibus quos ad impietatis propriae memoriam reliquerunt adserentes apostolos non habuisse fidem quia montes transferre non potuerint. Quibus nos respondebimus multa facta esse signa a Domino iuxta Iohannis euangelistae testimonium quae si scripta essent mundus capere non posset, non quo mundus uolumina capere non potuerit quae potest quamuis multiplicia sint unum armariolum uel unum capere scrinium, sed quo magnitudinem signorum pro miraculis et incredulitate ferre non possit.³¹

29 In generale l'uso dell'aggettivo derivato in sostituzione del genitivo adnominale è tratto tipico del latino cristiano (per quanto non esclusivamente ascrivibile a tale fase della latinità; vedi Loi 1975, 238; Bertagna 2001, 53-61; Hofmann 2003, 326-28); si pensi, ad esempio, alla diffusione di aggettivi come *dominicus* (per *Domini*), *angelicus* (per *angelorum*) e *apostolicus* (per *apostoli* o *apostolorum*); vedi Mohrmann 1977, 169-75; Schrijnen 1986, 84. Per alcuni esempi di questi cristianismi in Novaziano, Lucifero di Cagliari e altri autori cristiani, vedi Loi 1975, 238-9; Laconi 1998, 339. Anche Gerolamo vi fa ampiamente ricorso, con espressioni come *oratio dominica* (cf., e.g., *CEvMt* 1.6.13 e 4.26.41), *sermo propheticus* (cf., e.g., *CEvMt* 4.23.35-36), *traditio apostolica* (cf., e.g., *CEvMt* 4.25.6), *doctrina euangelica* (cf., e.g., *CEvMt* 2.13.33 e 4.25.14-15)... Bertagna 2001, 53-76, rileva una differenza semantica tra il genitivo adnominale e l'aggettivo derivato, giacché quest'ultimo espliciterebbe un'informazione ovvia, in parte già contenuta nel sostantivo cui si riferisce, mentre il primo sarebbe usato con valore conoscitivo, cioè con l'intento di delimitare meglio il concetto espresso dal termine di riferimento. Lo studio della Bertagna, tuttavia, riguarda prevalentemente Erodoto e Sallustio e non pare possibile estendere tale osservazione anche a Gerolamo, che sembra servirsi indifferente del genitivo adnominale e dell'aggettivo derivato.

30 Cf., e.g., Hier. *CIs* 18.66.1-2 (Adriaen 1963b, 769): *Ne montem sanctum intellegemus Sion et Iudaico operiremur errore, qui putant exstruendam Hierusalem [...] Hoc autem dicit, ut Iudaicum conuincat errorem, qui putant inuisibilem et incorporalem et incomprehensibilem Deum, templo Hierusalem posse concludi*; CEz 11.36.1-15 (Glorie 1964, 500): *longum est nunc aduersum dogma iudaicum et beatitudinem uentri et gutturi iudaico seruientem, qui omnia terrena desiderant et dicunt: Manducemus et bibamus - de quibus et apostolus loquitur: Esca uentri et uenter escis: Deus autem et hunc et illa destruet -, in breui explanatione dicere*. Infine, dato che in tutta la produzione latina, dall'età arcaica alla tarda antichità, pure gli aggettivi possessivi furono usati con valore di genitivo adnominale (vedi Hofmann, Szantyr 1972, 59-61), sembra opportuno osservare che lo Stridonense si serve della costruzione a senso del relativo non solo in presenza di aggettivi derivati, come nel caso presente, ma appunto anche in dipendenza da aggettivi possessivi; cf., e.g., Hier. *CIs* 7.21.1-3 (Adriaen 1963a, 290): *nostri uitii est, qui ante tempestatem praeuaricatores fuimus et iniqui*.

31 Hier. *CEvMt* 3.21.21 (Hurst, Adriaen 1969, 191-2): «I cani dei Gentili, nei libri che hanno lasciato in memoria della propria empietà, latrano contro di noi, sostenendo che gli apostoli non avevano fede poiché non furono capaci di spostare i monti. E a questi noi risponderemo che, secondo la testimonianza dell'evangelista Giovanni, furono compiuti dal Signore molti prodigi, che, se fossero stati messi per iscritto, il mondo non avrebbe potuto contenerli, non perché il mondo non avrebbe potuto contenere i libri

Il relativo *quos*, plurale maschile, ha come proprio antecedente il neutro *voluminibus*; «die Verwendung von *quos* mit Beziehung auf *uoluminibus* unleugbar auffällt», secondo Löfstedt, il quale ammette però che potrebbe trattarsi di un caso di concordanza a senso: Gerolamo avrebbe cioè idealmente accordato il pronome maschile ad un sinonimo maschile di *volumen*, per esempio *liber*.³² In realtà il mancato rispetto della concordanza di genere non sembra affatto sorprendente, non solo alla luce del caso precedentemente osservato, ma soprattutto in considerazione del fatto che non è questa la sola circostanza in cui lo Stridonense pone un relativo maschile in corrispondenza del neutro *volumen*; proprio nel *CEvMt*, infatti, nel Libro IV, si legge: *Legi nuper in quodam hebraico uolumine quem Nazarenae sectae mihi Hebraeus obtulit Hieremiae apocryphum*.³³ Ne deriva che in quest'opera, considerando i passi dai quali è possibile desumere il genere, vi sono due casi in cui *volumen* è trattato come nome maschile e due nei quali il vocabolo è sicuramente accordato in modo corretto al neutro.³⁴ Ora situazioni affini a quella descritta, di concordanza tra sostantivo neutro e pronomi maschile, ricorrono talora anche nelle omelie geronimiane, per esempio laddove lo Stridonense si serve del

che, per quanto siano numerosi, una sola piccola libreria o una sola cassetta può contenere, ma perché non potrebbe sopportare la grandezza dei prodigi a causa della loro natura miracolosa e della propria mancanza di fede».

32 Vedi Löfstedt 1983, 123. L'ipotesi di concordanza a senso è suggerita, tuttavia, da Löfstedt come quella più remota; egli, infatti, ritiene che nell'edizione di Bonnard 1979, 122, (quella da lui considerata) sia stato commesso un semplice errore di trascrizione, visto che l'editore francese non segnala varianti e che nel Migne si legge *quae*. In realtà questa supposizione di Löfstedt non regge e il fatto che Bonnard non riporti varianti non implica affatto che non ce ne siano, tant'è che D. Hurst e M. Adriaen, editori del testo per il CCSL, ne segnalano anzi diverse (R e O hanno, in luogo di *quos ad, qui; K omette quos ad; C omette ad*). Questa incertezza nella tradizione, che curiosamente Löfstedt ignora (visto che richiama anche il testo del CCSL), sembra indicativa non del fatto che *quos* vada messo in discussione, come Löfstedt stesso considererebbe l'eventuale esistenza di altre lezioni, ma proprio della sua genuinità, giacché è verosimile che i copisti, avendo notato il mancato rispetto della concordanza, abbiano cercato di correggere il testo con soluzioni maldestre. Quanto al fatto che Migne, in PL 26,154A, stampi *quae*, inducendo Löfstedt a credere che quella possa essere la lezione genuina, occorre rilevare che tale forma di neutro plurale del relativo non risulta in alcun manoscritto e potrebbe essere una correzione dell'editore della Patrologia, magari introdotta alla luce del periodo successivo, dove si ha *volumina ... quae*. Comunque è difficile pensare, come Löfstedt, che nel testo ci fosse *quae* e che da lì poi si sia generato *quos*; al più si può comprendere la corruzione opposta.

33 Hier. *CEvMt* 4.27.9-10 (Hurst, Adriaen 1969, 265): «Ho letto di recente, in un libro ebraico che mi ha procurato un Ebreo della setta dei Nazareni, un apocrifo di Geremia». Si noti, peraltro, che, se nel caso precedente, come si è visto, la tradizione è incerta, in questo caso i manoscritti concordano, recando tutti *quem*.

34 Oltre al secondo periodo dell'esempio tratto dal Libro III, il termine *volumen* è considerato inequivocabilmente come neutro in Hier. *CEvMt* 1.10.23 (Hurst, Adriaen 1969, 70): *nos fugiamus ad alias ciuitates, id est ad alia uolumina*.

termine *verbum*³⁵ (vocabolo ricordato da Schrijnen come tipico ‘protagonista’ di concordanze a senso).³⁶ Quindi sembrerebbero non così isolati i casi nei quali Gerolamo si lascia sfuggire alcune concordanze inesatte, consentendo così l’affiorare di un tratto probabilmente piuttosto diffuso nel tardo latino parlato³⁷ e desumibile anche dalla produzione di altri autori.³⁸ interessante che egli incorra in queste imprecisioni o quando è preso dalla foga della predicazione (come nel caso delle omelie) o in scritti certamente dettati in tempi ristretti, come nel caso del *CEvMt* e del *ProlAp*.³⁹ Tali erronee concordanze paiono allora efficaci spie di un discorso poco controllato, probabilmente privo di revisione finale.

2.3 L’uso del pronome indefinito *talis*, -e

Di questo pronome Gerolamo fa un uso innovativo in *CEvMt* 3.21.45-6:⁴⁰ nel riportare una citazione evangelica (*Mc* 15.13 e 14; *Lc* 23.21 e *Gv* 19.15) che nel testo greco presenta αὐτόν, egli si serve infatti di *talem* in luogo di *illum* o *eum*.⁴¹ Del resto, in epoca tarda comincia a ve-

35 Cf., e.g., Hier. *Hlo* (Morin 1958, 519): *Specialiter autem dicitur de Domino Salvatore, quoniam hoc Verbum, qui erat Deus, et erat in Deo, esset etiam in mundo; TrEvMc* 10 (Morin 1958, 499-500): *ad crucis mysterium uenimus per perfectum uerbum, qui Xpistus est.*

36 Vedi Schrijnen 1986, 83-4.

37 Per l’espansione, nel tardo-latino, dei pronomi neutri in riferimento a qualunque tipo di nome, vedi Hofmann, Szantyr 1972, 331-2, e poi soprattutto 440, dove si ricorda che, a partire dal IV secolo, nella *Volkssprache*, le forme del relativo maschile cominciarono ad essere usate anche in relazione a sostantivi femminili e neutri.

38 Ancora una volta può tornare utile ricordare Lucifero di Cagliari, che piuttosto spesso tratta come sostantivi maschili sostantivi che in epoca classica erano inequivocabilmente considerati neutri. Vedi, a tal proposito, Piras 1992, 35-6; Laconi 1998, 372. Sul progressivo slittamento dal neutro al maschile nel latino tardo, vedi Väänänen 2003, 218; Adams 2013, 425-52.

39 Un caso pressoché identico a quello qui considerato ricorre in uno scritto vicino al *CEvMt* (non solo per periodo di redazione, ma anche per rapidità di composizione), ossia nel Prologo geronimiano al *Commento all’Apocalisse* di Vittorino di Petovio, dove la tradizione mostra una doppia incertezza nella forma dei due pronomi relativi aventi per antecedente *volumen*; cf. Hier. *ProlAp* (Gryson 2017, 108): *Ita mihi in hoc uidentur quod misisti uolumine, quod in Apocalypsin explanationem uidetur continere Victorini*. Gryson, editore del testo per CCSL, in accordo con Dulaey, editrice del testo per SC (Dulaey 1997, 124), stampa in entrambi i casi *quod*, segnalando in apparato che in molti manoscritti si legge rispettivamente *quem* e *qui*, lezioni preferite e stampate come testo genuino nella precedente edizione del CSEL (Hausseleiter 1916, 14). Alla luce degli esempi geronimiani qui presentati sembra tuttavia condivisibile la scelta di Curti 1998, 193, di preferire, al testo stampato dalla Dulaey e da Gryson, quello precedente di Hausseleiter; i due *quod* paiono, ancora una volta, dei tentativi di normalizzazione.

40 Hier. *CEvMt* 3.21.45-46 (Hurst, Adriaen 1969, 199): *Quem nunc quasi prophetam uenerantur et colunt postea contra eum clamant: Crucifige, crucifige talem.*

41 Sull’anomalia presentata in *CEvMt* 3.21.45-46 da *talis*, vedi Bonnard 1979, 138 nota 105; Scheck 2008, 248 nota 357; Scardia 2022, nota *ad loc.*, dove si rileva la pro-

rificarsi uno slittamento del pronome-aggettivo indefinito *talīs* verso un valore più marcatamente determinativo (con acquisizione del significato di *hic* e *is*);⁴² se ne trova traccia, per esempio, in Lucifero di Cagliari.⁴³ L'uso geronimiano di tale pronome merita però anche un'ulteriore osservazione: come, infatti, il Cagliaritano usa *talīs* col valore di *hic* pleonastico per introdurre discorsi diretti,⁴⁴ un comportamento affine si può osservare pure nella produzione del Nostro:

Quod autem praecepit tale est: introeuntes domum pacem inprecamini hospiti.⁴⁵

Che in casi simili a questo *talīs* abbia la funzione di introdurre un'interpretazione personale o l'esposizione del senso di un certo passaggio e che dunque cominci ad assumere il medesimo valore di *hic* pleonastico è provato dal fatto che spesso, nello stesso *CEvMt*, espressioni affini a quelle su riportate recano proprio *hic*.⁴⁶

3 La subordinazione

Rispetto ad alcune difficoltà presentate dall'uso geronimiano dei pronomi, che talora lasciano affiorare tratti della lingua parlata, la sintassi del periodo dello Stridonense risulta molto più attenta al rispetto delle regole della scuola che egli aveva appreso in gioventù. Non mancano, ovviamente, alcuni costrutti meno tradizionali, che svelano una scrittura pienamente tardo-latina. Di queste forme di periodizzazione prettamente cristiane si offre di seguito una selezione,

pensione geronimiana per questo tipo di traduzione rispetto a quella con *eum* o *illum* presente nella Vulgata.

⁴² Vedi Hofmann, Szantyr 1972, 205-6, e Löfstedt 1983, 123-4.

⁴³ Cf. Lucif. *Moriend.* 14 (Laconi 1998, 87): *Non possum nisi gaudere cum talia ingesseris*. Vedi Laconi 1998, 409.

⁴⁴ Cf. Lucif. *Non conv.* 4 (Diercks 1978, 170): *loquitur scriptura sancta exisse ante faciem eius Ieu, filium Anani, qui fuerit uidens, atque dixisse talia*: Si peccatorem illum adiuius et eorum qui oderunt dominum amicus es, in hoc super te irae a facie domini. Vedi Piras 1992, 145.

⁴⁵ Hier. *CEvMt* 1.10.12-13 (Hurst, Adriaen 1969, 68): «Ora ciò che comanda è questo: quando entrate in casa augurate la pace all'ospite»; cf., inoltre, Hier. *CEvMt* 3.19.9 (Hurst, Adriaen 1969, 167): *Quod enim dicit tale est: Si non propter libidinem sed propter iniuriam dimittis uxorem, quare expertus infelices priores nuptias nouarum te inmittis periculo?*

⁴⁶ Cf., e.g., Hier. *CEvMt* 1.5.25-26 (Hurst, Adriaen 1969, 30): *Hoc est ergo quod dicit: Non egredieris de carcere donec etiam minima peccata persoluas*; 1.9.16-17 (Hurst, Adriaen 1969, 58): *Quod dicit hoc est: donec renatus quis fuerit...*; 3.17.19-20 (Hurst, Adriaen 1969, 152): *Hoc est quod in alio loco dicit: Quaecumque in nomine meo petieritis credentes accipietis*. Cf. anche Hier. *CEvMt* 1.6.25 (Hurst, Adriaen 1969, 40): *Quod dicit istiusmodi est: Qui maiora praestitit utique et minora praestabit*.

limitata a quelle strutture subordinanti che offrano di tanto in tanto delle soluzioni certamente note, ma comunque meno consuete nel quadro generale del latino tardoantico.⁴⁷

Prima di osservare nel dettaglio qualche costrutto, tuttavia, sembra opportuna qualche nota di carattere generale sulla strutturazione dei periodi nel *CEvMt*. Non sembra possibile individuare, a tal proposito, un comportamento coerente e ricorsivo: in questo scritto geronimiano convivono infatti periodi costituiti da due sole proposizioni brevi o da un'unica proposizione semplice,⁴⁸ periodi lunghi (o addirittura molto lunghi)⁴⁹ e brevissime frasi nominali, costituite da due parole soltanto.⁵⁰

Nella composizione dei periodi più ampi si nota di tanto in tanto una ricerca della *variatio* nella resa delle subordinate tra loro coordinate. Si osservi per esempio il passo di *CEvMt* 1.1.18:

Cui respondebimus primum non esse consuetudinis scripturarum ut mulierum in generationibus ordo texatur, deinde ex una tribu fuisse Ioseph et Mariam, unde ex lege eam accipere cogebatur ut propinquam, et quod simul censentur in Bethleem ut de una uidelicet stirpe generati.⁵¹

Il periodo citato costituisce la risposta alla possibile domanda di un *diligens lector* in merito alle ragioni per cui, benché Gesù non fosse realmente figlio di Giuseppe, il principio del Vangelo sia dedica-

47 Si sorvola, per esempio, sull'uso di *sum* col participio presente, del gerundivo con accezione di futuro, del participio presente con valore finale, del costrutto del nominativo con l'infinito, tutti tratti per i quali è attestata una massiccia presenza sia in altre opere dello Stridonense sia in scritti di autori coevi.

48 Cf., e.g., Hier. *CEvMt* 2.15.27 (Hurst, Adriaen 1969, 134): *Pro diuersitate fidei ordo nominum commutatur*.

49 Cf., e.g., Hier. *CEvMt* 1.5.25-26 (Hurst, Adriaen 1969, 29): *Quomodo enim aut caro mittenda erit in carcerem, si animae non consenserit, cum et anima et caro pariter recludendae sint nec quicquam possit caro facere nisi quod animus inperaret aut Spiritus sanctus habitans in nobis, uel carnem uel animam repugnantes iudici tradere cum ipse sit iudex?*; 2.12.32 (Hurst, Adriaen 1969, 95): *Qui uerbum dixerit contra Filium hominis, scandalizatus carne mea et me hominem tantum arbitrans quod filius sim fabri et fratres habeam Iacobum et Ioseph et Iudam et homo uorator et uini potator sim, talis opinio atque blasphemia, quamquam culpa non careat, erroris tamen habet ueniam propter corporis utilitatem*.

50 Cf., e.g., Hier. *CEvMt* 1.10.40 (Hurst, Adriaen 1969, 74): *Ordo pulcherrimus*; 4.28.20 (Hurst, Adriaen 1969, 282): *Ordo praecipuus*.

51 Hier. *CEvMt* 1.1.18 (Hurst, Adriaen 1969, 10): «E a costui risponderemo in primo luogo che non è consuetudine delle Scritture connettere la successione delle donne nelle genealogie, poi che Giuseppe e Maria appartenevano ad una sola tribù, e perciò egli era costretto dalla Legge a sposarla in quanto parente, e che erano censiti insieme a Betlemme come generati evidentemente da una sola stirpe».

to proprio alla *genealogia* del compagno di Maria.⁵² Lo Stridonense espone *primum* una ragione e *deinde* un'altra, a prima vista ambedue espresse tramite una proposizione infinitiva. Tuttavia la seconda motivazione è costituita in realtà da due proposizioni coordinate tra loro, con l'inserzione, tra le due, della relativa causale introdotta da *unde*: delle due subordinate coordinate la prima effettivamente esprime la proposizione oggettiva tramite un'infinitiva, mentre la seconda, attestando il progressivo imporsi delle forme analitiche al fianco di quelle sintetiche, è resa con *quod* e l'indicativo.⁵³

Un altro significativo esempio di *variatio* nella resa di proposizioni oggettive coordinate tra loro ricorre poi in *CEvMt* 3.17.8 (*Vident ergo Iesum stantem ablata nube et Moysen et Heliam euanuisse*),⁵⁴ dove la prima oggettiva è espressa con un participio predicativo, mentre la seconda con un'infinitiva.

La ricerca della *variatio* è percepibile, ancora, anche in relazione ad altre tipologie di subordinate coordinate, per esempio causali:

*cum enim ipse uitiorum incentiua suppeditet et nobis etiam uoluntate peccantibus, si consenserimus ei uitia suggerenti, pro nobis quoque esse torquendum.*⁵⁵

⁵² Sul passo e sul *diligens lector*, vedi Maritano 1994, 49, e Scardia 2022, 83 e 85 note 14 e 15.

⁵³ Se nelle traduzioni bibliche geronimiane la predilezione per queste forme analitiche è intesa quale tratto ricercato, volto a ricalcare i rispettivi costrutti ebraici e greci (vedi Calboli 2012, 440-8), in generale il progressivo affiancarsi ai costrutti sintetici, per l'espressione delle proposizioni oggettive, soggettive ed epesegetiche, delle subordinate con *quod* è tratto comune della lingua tardo-latina. Tale processo è riscontrabile anche in autori come Lattanzio, Cipriano e Ambrogio (vedi Mohrmann 1965, rispettivamente 57, 118 e 394-5), Novaziano (vedi Mohrmann 1965, 118; Loi 1975, 212-13), Lucifero di Cagliari (vedi Castelli 1971, 178-82; Piras 1992, 113-15; Laconi 1998, 116) e Agostino (vedi Mohrmann 1965, 63; Schrijnen 1986, 28-33). Quanto alla produzione geronimiana, già Goelzer 1884, 375-85, e Mohrmann 1965, 222-3, osservarono che spesso, in luogo delle attese infinitive, si trovano sia espressioni del tipo *quod/quia/quoniam* (cui potremmo aggiungere anche *quomodo*) + indicativo o congiuntivo sia espressioni del tipo *ut* + congiuntivo. Nello scritto qui considerato ricorrono numerosi esempi; cf., e.g., oltre al passo in esame, Hier. *CEvMt* 4.25.10 (Hurst, Adriaen 1969, 238): *Dant quidem quasi prudentes consilium quod non debeat sine oleo lampadarum sponso occurrere*; 4.28.6 (Hurst, Adriaen 1969, 280): *nuntiante discipulis eius quia surrexerit*; 1.6.6 (Hurst, Adriaen 1969, 35): *Et simpliciter intellectum erudit auditorem ut uanam orandi gloriam fugiat*. Sulla preferenza del latino tardo e cristiano per *quia/quod/quoniam* + indicativo/congiuntivo, in luogo dell'infinitiva, vedi Blaise 1955, 147-52; Mohrmann 1965, 118-19; Rönisch 1965, 445-6; Hofmann, Szantyr 1972, 578; Piras 1992, 113-15; Traina, Bernardi Perini 1998, 223; Väänänen 2003, 272-5; Cuzzolin 2014, 256-7; Haverling 2014b, 857; sul simile uso di *ut* + congiuntivo, vedi Blaise 1955, 144-5. Infine, sul fatto che tra II e VII secolo questi costrutti analitici assumano usi diversificati a seconda delle loro funzioni pragmatiche, vedi Greco 2014, 287-301.

⁵⁴ Hier. *CEvMt* 3.17.8 (Hurst, Adriaen 1969, 150): «Dunque, allontanatasi la nube, vedono Gesù in piedi e che Mosè ed Elia sono svaniti».

⁵⁵ Hier. *CEvMt* 1.5.25-26 (Hurst, Adriaen 1969, 30): «infatti siccome egli stesso procura gli stimoli dei vizi e dato che noi pecciamo anche per nostra volontà, se ci mostrere-

Per contro, si può osservare anche un certo gusto, in questo scritto geronimiano, per l'ordine dell'esposizione, per cui tutto viene sempre presentato in maniera puntuale e in modo da sottolineare la *consequentia* del discorso.⁵⁶ Non solo, laddove si renda necessario elencare più possibili interpretazioni o spiegazioni, lo Stridonense procede con la computazione delle opzioni suggerite (come, per esempio, nel passo su citato di *CEvMt* 1.1.18 o in *CEvMt* 1.3.13),⁵⁷ ma di tanto in tanto si nota la ricerca di un'accuratezza particolare nella creazione di parallelismi, come nel caso delle alternative esegesi da sottoporre al lettore (*Nondum enim erat tempus, siue quod tempus nondum uenerat saluationis Israhel eo quod necdum gentilium populus subintrasset, siue quod praeterisset tempus fidei*)⁵⁸ o, ancor più, di periodi studiati come il seguente, dove i membri sono costruiti tutti sapientemente nello stesso modo:

statim se iturum et sanaturum esse promittit uidens centurionis fidem, humilitatem et prudentiam; fidem in eo quod ex gentibus creditur leprosum a Saluatore posse sanari, humilitatem quod se iudicauit indignum cuius tectum Dominus intraret, prudentiam quod ultra corporis tegumen diuinitatem latentem uiderit.⁵⁹

mo d'accordo a colui che suggerisce i vizi, dovrà essere torturato anche a causa nostra».

56 La *consequentia* è «la logique et la cohérence du texte biblique» (Canellis 2009, 193).

57 Cf. Hier. *CEvMt* 1.3.13 (Hurst, Adriaen 1969, 18-19): *Triplicem ob causam Saluator a Iohanne accepit baptismum: primum ut quia homo natus erat omnem iustitiam et humilitatem legis impleret, secundo ut baptismate suo Iohannis baptisma comprobaret, tertio ut Iordanis aquas sanctificans per descensionem columbae, Spiritus sancti in lauacro credentium monstraret aduentum.*

58 Hier. *CEvMt* 3.21.18-20 (Hurst, Adriaen 1969, 190-1): «*Infatti non era ancora tempo, o perché non era ancora giunto per Israele il tempo di essere salvato, per il fatto che il popolo dei Gentili ancora non era subentrato, o perché il tempo della fede era passato*». Cf. anche Hier. *CEvMt* 1.2.17-18 (Hurst, Adriaen 1969, 15): *secundum duplicem intellegentiam, siue quod eos in aeternum mortuos aestimaret, siue quod consolari se nollet de his quos sciret esse uicturos.* Si noti che, se in quest'ultimo esempio è presente anche un uso parallelo di modi e tempi, nel primo passo riportato, invece, al piuccheperfetto indicativo dipendente dal primo *quod* fa eco il piuccheperfetto congiuntivo dipendente dal secondo *quod*: l'alternanza di tempi e modi è un tratto ricorrente del latino tardo anche rispetto alle subordinate causali; vedi oltre par. 3.1.

59 Hier. *CEvMt* 1.8.5-7 (Hurst, Adriaen 1969, 49): «*subito promette di andare e guarire quando vede la fede, l'umiltà e la saggezza del centurione: la fede, per il fatto che tra le genti ha creduto che il lebbroso potesse essere guarito dal Salvatore; l'umiltà, perché ha giudicato se stesso, sotto il cui tetto il Signore voleva entrare, indegno; la saggezza, perché ha visto la divinità nascosta al di là dell'involucro del corpo*». Cf. anche il passo, peraltro molto simile, di Hier. *CEvMt* 2.15.25 (Hurst, Adriaen 1969, 133): *Mira sub persona mulieris Cananitis ecclesiae fides patientia humilitas, fides qua creditur sanari posse filiam suam, patientia qua totiens contempta in precibus perseuerat, humilitas qua se non canibus sed catulis comparat.*

3.1 La proposizione causale

Frequentemente Gerolamo si serve dei classici costrutti causali introdotti da *quia/quod/quoniam* e con il verbo espresso indifferentemente all'indicativo o al congiuntivo, a prescindere dall'oggettività o soggettività della causa esposta.⁶⁰ Nello specifico, però, osservando le occorrenze del *CEvMt*, si può rilevare che:

- egli fa dipendere sistematicamente da *quoniam* l'indicativo (tale costrutto rimane comunque piuttosto raro);
- *quia* è quasi costantemente seguito dall'indicativo, anche se in una decina di casi ricorre invece il congiuntivo (per lo più per riportare ragioni connesse al pensiero altrui, dunque secondo un comportamento abbastanza vicino a quello classico);
- dopo *quod* causale si apprezza effettivamente l'oscillazione tra indicativo e congiuntivo (a tal riguardo è sufficiente osservare gli ultimi due esempi citati nel paragrafo precedente, Hier. *CEvMt* 1.8.5-7 e 3.21.18-20).⁶¹

Al fianco di questi costrutti più tradizionali, è possibile individuare un'ampia gamma di soluzioni atipiche adoperate dallo Stridonense per la resa della proposizione causale. Particolarmente degno di rilievo, anche perché lo si incontra diverse volte nell'opera,⁶² è l'uso di *cur* con funzione causale:

Hunc locum obicit nobis Iulianus Augustus dissonantiae euangelistarum, cur euangelista Matheus Ioseph filium dixerit Iacob, et Lucas filium eum appellauerit Heli.⁶³

Martyr Ignatius etiam quartam addidit causam cur a sponsa conceptus sit.⁶⁴

⁶⁰ Così Goelzer 1884, 360, nel suo studio generale sulla lingua geronimiana.

⁶¹ L'uso piuttosto modesto della congiunzione *quoniam* e la tendenza a costruire il *quia* causale con l'indicativo saranno tratti distintivi anche della scrittura di Isidoro di Siviglia, il quale tuttavia, a differenza di Gerolamo, mostrerà una più decisa propensione per la costruzione sistematica di *quod* con il congiuntivo. Vedi Spevak 2006, 538-40.

⁶² Tant'è che secondo Goelzer 1884, 431, la causale introdotta da *cur* è, per Gerolamo, una consuetudine.

⁶³ Hier. *CEvMt* 1.1.16 (Hurst, Adriaen 1969, 9): «Giuliano Augusto usa contro di noi questo caso di discordanza degli evangelisti, perché l'evangelista Matteo ha detto che Giuseppe è figlio di Giacobbe, mentre Luca lo ha chiamato figlio di Eli». Cf. anche Hier. *CEvMt* 2.12.5 (Hurst, Adriaen 1969, 89): *Calumniamini, inquit, discipulos meos cur per segetes transeuntes spicas triuerint.*

⁶⁴ Hier. *CEvMt* 1.1.18 (Hurst, Adriaen 1969, 10): «Il martire Ignazio aggiunse anche una quarta ragione per cui fu concepito da una promessa sposa».

Igitur quia probauimus non ignorare filium consummationis diem, causa reddenda est cur ignorare dicatur.⁶⁵

In questi passaggi *cur* ha perso il suo senso interrogativo originario e ha acquisito appunto i valori causali di *quia* e *quod*. Nel latino cristiano questo fenomeno non è certo raro e lo si incontra soprattutto laddove si debbano enunciare i motivi che si celano dietro un'accusa oppure i fattori scatenanti di una protesta o di indignazione:⁶⁶ lo si evince nel primo esempio citato, dove Gerolamo ha effettivamente usato *cur* per introdurre le motivazioni sulle quali si ergono delle accuse. Negli altri passi riportati, però, il costrutto ricorre per esprimere una causa più generica, per esporre le ragioni di un dato evento o di una certa affermazione, a dimostrazione del fenomeno di progressivo ampliamento dei contesti in cui *cur* causale compare nel latino ecclesiastico.⁶⁷ A differenza di quanto osservato a proposito della causale con *quod*, inoltre, non si riscontrano oscillazioni modali nelle proposizioni introdotte da *cur*: sia nei passi riportati sia negli altri luoghi del *CEvMt* dove ricorra l'uso di tale costrutto, la proposizione introdotta da questa congiunzione è costantemente costruita con il verbo al congiuntivo.⁶⁸

Simile è l'uso che lo Stridonense fa di *quare*,⁶⁹ anch'esso svuotato del suo valore interrogativo e arricchito di un nuovo senso causale.⁷⁰ Peraltro, anche a proposito di questa congiunzione si nota che, ogniqualvolta assuma un valore causale, il verbo seguente è sistematicamente al congiuntivo.⁷¹

65 Hier. *CEvMt* 4.24.36 (Hurst, Adriaen 1969, 232): «Allora, poiché abbiamo dimostrato che il Figlio non ignora il giorno della fine, bisogna esporre il motivo per cui si dica che lo ignora».

66 Sulla causale introdotta da *cur*, costrutto frequente in epoca cristiana, ma riscontrabile già, seppur sporadicamente, in età classica (per lo più in contesti poetici), vedi Blaise 1955, 162; Hofmann, Szantyr 1972, 541.

67 Il fenomeno è apprezzato da Hofmann, Szantyr 1972, 541.

68 È questa, in generale, la tendenza cristiana nell'uso della causale con *cur* (cf., e.g., anche Lucif. *Moriend.* 2 e 4; *De non conven. cum haer.* 3; vedi Piras 1992, 137-8; Laconi 1998, 162), per quanto, tuttavia, Blaise 1955, 162, non manchi di osservare che di tanto in tanto si trovino anche rese con l'indicativo. Non ve ne sono comunque attestazioni nel *CEvMt*.

69 Già Goelzer 1884, 431, pone *cur* e *quare* sullo stesso piano nell'*usus scribendi* di Gerolamo.

70 Hier. *CEvMt* 2.15.2 (Hurst, Adriaen 1969, 127): *Dei filium arguunt quare hominum traditiones et praecepta non seruet*; 3.17.22-23 (Hurst, Adriaen 1969, 154): *alioquin et Petrum scierant esse correptum quare non saperet ea quae Dei sunt sed quae hominum*; Hier. *CEvMt* 4.26.8-9 (Hurst, Adriaen 1969, 246): *Scio quosdam hunc locum calumniari quare alius euangelista Iudam solum dixerit contristatum*.

71 L'affermazione resta valida per il *CEvMt*; Hofmann, Szantyr 1972, 541, riporta invece gli esempi di Hier. *ApRuf* 2.14 e 3.34, dove *quare* è costruito con l'indicativo. Dai passi citati da Goelzer 1884, 431-2, si deduce però facilmente come la costruzione con

Un costrutto molto frequente nel latino cristiano già a partire da Tertulliano e riscontrabile anche nelle pagine del *CEvMt* è ancora quello della causale introdotta da *dum* (in luogo di *cum*), spesso col verbo all'indicativo (ma talora anche al congiuntivo).⁷² Meno diffusa, ma tuttavia nota alla tarda latinità, è da ultimo la causale espressa con *ut* e il congiuntivo,⁷³ della quale Gerolamo offre almeno un esempio anche nel *CEvMt*:

Eleganter quoque euangelista non ait, fugit in locum desertum, sed secessit, ut persecutores uitauerit magis quam timuerit.⁷⁴

Infine, non di rado si osserva la tendenza, in questo scritto, a far precedere la causale da espressioni prolettiche, quali *ideo*,⁷⁵ *idcirco*,⁷⁶ in

l'indicativo dovesse essere tutto sommato secondaria nella prassi geronimiana (coerentemente, peraltro, con la tendenza nell'uso di questa forma di causale da parte degli altri autori cristiani). Sulla causale introdotta da *quare*, vedi Blaise 1955, 159-60; Hofmann, Szantyr 1972, 541-2.

72 Sull'acquisizione di un valore causale da parte del *dum* temporale e sull'uso cristiano della proposizione causale introdotta da tale congiunzione, vedi Blaise 1955, 160; Hofmann, Szantyr 1972, 614-15; Hoppe 1985, 152-3. Sulla costruzione di *dum* con il congiuntivo nel latino tardo, vedi Calboli 2003, 494-5. Cf., e.g., Hier. *CEvMt* 1.1.18 (Hurst, Adriaen 1969, 10): *ut partus, inquiring, eius celaretur diabolo, dum eum putat non de uirgine sed de uxore generatum*; 2.14.22 (Hurst, Adriaen 1969, 123): *Quo sermone ostenditur inuitos eos a Domino recessisse dum amore praeceptoris ne punctum quidem temporis ab eo uolunt separari*.

73 Secondo Hofmann, Szantyr 1972, 647-8, la diffusione della causale espressa con *ut* e il congiuntivo nel latino tardoantico deve essere ricondotta in parte all'uso di *quod* esplicitativo-causale e in parte allo slittamento dell'*ut* finale dall'originaria funzione di comunicazione di un'intenzione personale (e dunque di uno scopo) verso quella di espressione di una causa oggettiva. Vedi anche Blaise 1955, 159-60.

74 Hier. *CEvMt* 2.14.13 (Hurst, Adriaen 1969, 120): «Con precisione poi l'evangelista non ha detto: fuggì in un luogo deserto, ma: *si ritirò*, dato che ha evitato più che temuto i persecutori». Si osservi poi, benché qui il confine tra il senso causale e quello consecutivo o finale sia molto sfumato, anche Hier. *CEvMt* 2.13.31 (Hurst, Adriaen 1969, 107): *Si enim praemisisset alteram, expectare tertiam non poteramus; praemisit aliam ut plures sequantur*.

75 Cf. Hier. *ex. gr.*, *CEvMt* 1.1.1 (Hurst, Adriaen 1969, 7): *Ideo autem ceteris praetermissis horum filium nuncupauit quia ad hos tantum est facta de Christo repromissio*; 1.4.4 (Hurst, Adriaen 1969, 20): *Ideo autem sic respondit Dominus quia propositum ei erat humilitate diabolum uincere, non potentia*; 1.9.1-2 (Hurst, Adriaen 1969, 54): *Aut certe ideo filium, quia dimittuntur ei peccata sua*; 2.11.21-22 (Hurst, Adriaen 1969, 84): *Praeferuntur autem ideo quod Tyrus et Sidon naturalem tantum legem calcauerint*; 2.14.29 (Hurst, Adriaen 1969, 125): *putant Domini corpus ideo non esse uerum quia super molles aquas molle et aerium inceserit*.

76 Cf. Hier. *CEvMt* 1.10.15 (Hurst, Adriaen 1969, 68): *idcirco tolerabilius, quia Sodomis et Gomorris non fuit praedicatum*; 4.24.15 (Hurst, Adriaen 1969, 226): *idcirco additur desolationis, quod in desolato templo atque destructo idolum positum sit*.

eo,⁷⁷ *propterea*,⁷⁸ *unde*.⁷⁹ Si tratta di una prassi comunque molto attestata nel latino cristiano.⁸⁰

3.2 La proposizione concessiva

Questa subordinata è per lo più espressa da Gerolamo con *licet* e il congiuntivo, secondo la tendenza propria del latino tardo a fare ricorso sempre più ampio a tale costrutto:⁸¹ nel *CEvMt*, infatti, esso è adoperato ben 18 volte.⁸²

77 Cf. Hier. *CEvMt* 2.11.9 (Hurst, Adriaen 1969, 79): *In eo Iohannes prophetis ceteris maior est quod quem illi praedicaerant esse uenturum, hic uenisse digito demonstrauit.*

78 Cf. Hier. *CEvMt* 2.13.37 (Hurst, Adriaen 1969, 112): *diabolus autem propterea inimicus homo appellatur quia deus esse desiuit.*

79 Cf. Hier. *CEvMt* 4.26.8-9 (Hurst, Adriaen 1969, 247): *Vnde et mussitatio eius cum crimine ponitur quod non curam pauperum habuerit sed suo furto uoluerit prouidere;* 4.26.41 (Hurst, Adriaen 1969, 255): *Vnde et in oratione dominica dicimus: Ne nos inducas in temptationem [...] non temptationem penitus refutantes.*

80 In generale sulle formule correlative prolettiche, vedi Traina, Bertotti 2015, 424. Vedi poi Hofmann, Szantyr 1972, 227 (sul valore causale di *idcirco* e *ideo*) e 614-15 (sulla funzione prolettica di *eo* e *inde*, specie rispetto alle causali con *dum*). Secondo Piras 1992, 162-3 e 208, l'uso degli avverbi con funzione prolettica (già sporadicamente riscontrabile nel latino arcaico) diviene tratto distintivo del latino cristiano a causa del progressivo svuotamento di significato delle congiunzioni, che rende necessario anticipare il senso attribuito alla congiunzione stessa e alla subordinata da essa introdotta. In effetti, pure nel caso del *CEvMt* si può osservare che l'uso di avverbi e perifrasi con una simile funzione anticipatrice ricorre non solo in presenza di causali, ma anche, per esempio, nel caso delle proposizioni finali; cf., e.g., Hier. *CEvMt* 2.14.7 (Hurst, Adriaen 1969, 118): *ad hoc forte iurauit ut futurae occasio ni machinas praepararet;* 3.20.29-31 (Hurst, Adriaen 1969, 180): *idcirco Dominus uenit Hiericho cum discipulis suis ut liberet uulneratos et multam turbam secum trahat;* 3.20.32 (Hurst, Adriaen 1969, 181): *idcirco Dominus stat ut uenire possint;* 3.22.13 (Hurst, Adriaen 1969, 202): *ideo ligantur manus et pedes ut mala operari et currere desistant ad effundendum sanguinem.*

81 In era postclassica, *licet*, costruito col congiuntivo, tende a sostituire *quamquam* e *quamuis*, divenendo la congiunzione concessiva prevalente nel latino tardo dei giuristi, degli autori popolaraggianti e degli scrittori cristiani. Vedi Hofmann, Szantyr 1972, 605; Hoppe 1985, 151; Spevak 2000, 115-16 e 118-20. Significativo è in tal senso l'uso che di *licet* viene fatto da Tertulliano (vedi Piras 2019, 310-17) e Lucifero di Cagliari (vedi Piras 1992, 185, che rileva che a tale autore sono quasi del tutto sconosciute altre congiunzioni subordinanti).

82 Cf., e.g., Hier. *CEvMt* 1.5.28 (Hurst, Adriaen 1969, 31): *propassio (licet initii culpam habeat) tamen non tenetur in crimine;* 1.6.11 (Hurst, Adriaen 1969, 37): *Symmachus ἐξαίρετον, id est praecipuum uel egregium, transtulit, licet in quodam loco peculiariter interpretatus sit;* 1.7.22-23 (Hurst, Adriaen 1969, 46): *ut licet homines dispiciant signa facientes, tamen Deum honorent.*

Rare sono invece le occorrenze di *quamvis* e il congiuntivo (5 in tutto)⁸³ e ancor più di *etsi* con l'indicativo, che è presente nell'opera soltanto una volta.⁸⁴

Ben più significativa, per quanto comunque numericamente inferiore a quella di *licet*, la presenza di *quamquam*,⁸⁵ rilevante anche per il fatto che essa non regge sistematicamente, come nella lingua classica, l'indicativo, ma nemmeno indifferentemente l'indicativo o il congiuntivo, secondo la tendenza tipicamente tardolatina:⁸⁶ in quest'opera, infatti, l'uso geronimiano di tale congiunzione con il congiuntivo appare addirittura quasi esclusivo, visto che in dieci delle undici occorrenze complessive di *quamquam* lo Stridonense la fa seguire dal congiuntivo.⁸⁷ Peraltro, quella sola circostanza in cui essa ricorre con l'indicativo costituisce un caso di *quamquam* correttivo,⁸⁸ che dunque comprensibilmente presenta dopo di sé il più consueto indicativo.⁸⁹ Degno d'interesse risulta, invece, a tal proposito, il passo di *CEvMt* 2.12.3-4:

83 Cf., e.g., Hier. *CEvMt* 1.10.23 (Hurst, Adriaen 1969, 70): *Quamuis contentiosus fuerit persecutor, ante praesidium Saluatoris adueniet quam aduersariis uictoria concedatur*. Interessante la puntualizzazione di Spevak 2000, 120, secondo la quale a questa congiunzione era riconosciuta, presso gli autori tardolatini (per esempio Agostino), una sorta di dignità letteraria superiore a quella di *licet*, potendo essa vantare occorrenze già in Orazio e Virgilio e porsi dunque come «ornement de style». Evidentemente, allora, ancora una volta, Gerolamo in questo frangente non aveva una simile ambizione.

84 Cf. Hier. *CEvMt* 4.26.52 (Hurst, Adriaen 1969, 258): *Etsi non frustra portat gladium qui ultor dominicae irae positus est in eum qui malum operatur, attamen quicumque gladium sumpserit gladio peribit*. La sporadicità della concessiva introdotta da *etsi* e parimenti la prevalenza dell'uso di subordinate introdotte da *licet* è rilevata, per la coeva prosa tecnica latina, da Spevak 2003, 569-73.

85 Anche Spevak 2000, 118, osserva un significativo uso di questa congiunzione da parte di Gerolamo (la studiosa considera tuttavia le lettere).

86 Vedi Hofmann, Szantyr 1972, 602-3: «Im Spätlatein wird der Konj. ganz allgemein und wahllos neben dem Indik. gebraucht, so von den Archaisten [...] insbesondere von Eccl. [...] auch gelegentlich von Hier. (z. B. c. loh. 27) und Aug.». Vedi poi anche Blaise 1955, 165, che appunto ricorda (sulla scorta di Goelzer 1884, 357) che, se già Virgilio, Tito Livio e Tacito di tanto in tanto costruivano *quamquam* con il congiuntivo, tale uso era poi divenuto quasi una consuetudine presso gli autori cristiani. Questi usavano indifferentemente, dopo *quamquam*, indicativo e congiuntivo, a prescindere dal fatto che l'intento fosse quello di esprimere una constatazione oggettiva o una concessione soggettiva. Vedi a tal proposito anche Bertocchi, Maraldi 2003, 466-7.

87 Cf., e.g., Hier. *CEvMt* 1.9.5 (Hurst, Adriaen 1969, 55): *Fit igitur carnale signum ut probeatur spiritale, quamquam eiusdem uirtutis sit et corporis et animae uitia dimittere*; 2.12.30 (Hurst, Adriaen 1969, 94): *Non putet quisquam hoc de hereticis dictum et scismaticis quamquam et ita ex superfluo possit intellegi*; 4.24.14 (Hurst, Adriaen 1969, 225): *Non enim puto aliquam remansisse gentem quae Christi nomen ignoret et quamquam non habuerit praedicatorem, tamen ex uicinis nationibus opinione fidei non potest ignorare*.

88 Secondo la definizione di Traina, Bertotti 2015, 455, il *quamquam* correttivo è quello usato «col valore coordinante di una particella avversativa».

89 Cf. Hier. *CEvMt* 2.11.11 (Hurst, Adriaen 1969, 80): *Quamquam in eo quod dixit: Non surrexit inter natos mulierum maior Iohanne Baptista, non ceteris prophetis et patriarchis cunctisque hominibus Iohannem praetulit, sed Iohanni ceteros exaequauit*.

Opponit ergo Dominus et dicit: Si et Daudid sanctus est et Achimelech pontifex a uobis non reprehenditur sed legis uterque mandatum probabili excusatione transgressi sunt et famis in causa est, cur eandem famem non probatis in apostolis quam probatis in ceteris? Quamquam et in hoc multa distantia sit: isti spicas in sabbato manu confricant, illi panes comederunt leuiticos.⁹⁰

L'uso di *quamquam*, in questo luogo, pare ancor più indicativo di un impiego tardivo della congiunzione: la presenza del congiuntivo, infatti, è a maggior ragione sorprendente perché riscontrabile non all'interno di una vera e propria subordinata concessiva (come nelle altre occorrenze su citate), ma addirittura al principio di una proposizione principale, dove *quamquam* assume ancora una volta una funzione correttiva, di semplice strumento di raccordo tra la frase che comincia e il significato del periodo precedente.

Da ultimo si può rilevare, per le congiunzioni subordinanti su richiamate, un uso, per la verità tutto sommato sporadico, all'interno di concessive nominali, dove *licet*, *quamvis* e *quamquam* ricorrono in funzione avverbiale, in accostamento ad aggettivi o avverbi.⁹¹

3.3 Il periodo ipotetico

Molteplici sono le soluzioni adottate da Gerolamo per esprimere la proposizione condizionale; per rendere ipotesi eventuali e ipotesi irreali, egli fa ricorso variamente a tutti i tempi passati sia dell'indicativo sia del congiuntivo. Si riscontra, tuttavia, piuttosto di frequente, nel *CEvMt*, un'altra forma di periodo ipotetico dell'eventualità e della possibilità, che prevede l'uso, in maniera del tutto anomala, del futuro anteriore e del futuro semplice.

⁹⁰ Hier. *CEvMt* 2.12.3-4 (Hurst, Adriaen 1969, 88): «Dunque il Signore obietta e dice: Se Davide è santo e il gran sacerdote Achimelec non viene biasimato da voi, ma entrambi hanno trasgredito l'ordine della Legge per una ragione lodevole e il giusto motivo è quello della fame, perché non approvate negli apostoli la stessa fame che approvate negli altri? E del resto anche in questo c'è molta differenza: questi di sabato strofinano le spighe con la mano, quelli mangiarono il pane dei leviti».

⁹¹ Cf. Hier. *CEvMt* 1.5.31-32 (Hurst, Adriaen 1969, 32): *Multo enim melius est licet lugebrem euenire discordiam quam per odium sanguinem fundi*; 3.19.17 (Hurst, Adriaen 1969, 169): *discit quamuis sanctum hominem comparatione Dei non esse bonum*; 4.26.58 (Hurst, Adriaen 1969, 259): *Et in hoc diuersitas decem apostolorum et Petri; illi fugiunt, iste quamquam procul tamen sequitur Saluatorem*. Nei primi due casi *licet* e *quamvis* sono accostati ad aggettivi, mentre nel terzo *quamquam* è affiancato a un avverbio. Si osservi peraltro che, mentre *quamvis* è attestato in concessive nominali anche nel latino classico (vedi Hoppe 1985, 151; Traina, Bertotti 2015, 459), *quamquam* e *licet* scoprono questa nuova funzionalità solo nel tardolatino; vedi Traina, Bertotti 2015, 458 e 459. Ancora una volta, notevole fu il ruolo esercitato in tal senso da Tertulliano; vedi Piras 2019, 313-17. Sulle concessive nominali, vedi Blaise 1955, 166-7.

Si uoluerimus Iechoniam in fine primae tesserescedecadis ponere, in sequenti non erunt quattuordecim sed tredecim;⁹²

Quomodo enim aut caro mittenda erit in carcerem, si animae non consenserit, cum et anima et caro pariter recludendae sint nec quicquam possit caro facere nisi quod animus inperaret.⁹³

La presenza del futuro anteriore nella protasi e del futuro semplice nell'apodosi per esprimere una possibilità nel futuro, ma anche nel presente o nel passato, per quanto insolita, non ricorre per la prima volta nella scrittura del Nostro; esempi di periodo ipotetico simile a questi si possono rintracciare già in alcune pagine di Tertulliano, nelle quali, «poiché il fut. primo è usato talvolta col valore di un congiuntivo ipotetico, nelle proposizioni suppositive a volte si trova anche il fut. secondo invece del congiuntivo».⁹⁴ Se, però, gli esempi presentati da Hoppe sono per lo più periodi ipotetici dell'irrealtà, con il futuro semplice in luogo del congiuntivo imperfetto e con il futuro anteriore al posto del congiuntivo imperfetto o piuccheperfetto, nel caso dei periodi geronimiani quali quelli riportati si può apprezzare un accostamento del futuro anteriore al valore potenziale del congiuntivo perfetto, secondo un fenomeno già descritto per l'epoca tarda: la somiglianza delle forme del futuro anteriore e del congiuntivo perfetto (quasi per l'intera coniugazione) determinò una progressiva confusione dei rispettivi valori, contribuendo a uno svuotamento temporale del futuro, che acquisì invece una nuova connotazione eventuale-potenziale.⁹⁵ Nello stesso tempo la presenza del futuro semplice nell'apodosi rispecchia la tendenza, ben più attestata della precedente nel latino tardo, all'uso indifferente dell'indicativo futuro semplice e del congiuntivo presente, spesso adoperati l'uno in luogo dell'altro.⁹⁶

92 Hier. *CEvMt* 1.1.12 (Hurst, Adriaen 1969, 9): «Se volessimo porre Ieconia alla fine del primo gruppo da quattordici, nel seguente gruppo non sarebbero quattordici, ma tredici».

93 Hier. *CEvMt* 1.5.25-26 (Hurst, Adriaen 1969, 29): «In che modo, infatti, si potrebbe mandare in carcere la carne se non si mostrasse d'accordo con l'anima, quando ugualmente sia l'anima sia la carne devono essere imprigionate e la carne non può far nulla se non ciò che l'animo comanda». Cf. ancora Hier. *CEvMt* 1.8.27 (Hurst, Adriaen 1969, 52): *Sin autem quis contentiose uoluerit eos qui mirabantur fuisse discipulos, respondebimus recte homines appellatos*; Hier. *CEvMt* 1.9.27-28 (Hurst, Adriaen 1969, 61): *Qui nisi confessi fuerint et dixerint: Miserere nostri filii Dauid, et interrogante Iesu: Creditis quia possum hoc facere, responderint ei: Vtique Domine, lumen pristinum non recipient*.

94 Hoppe 1985, 132. Vedi, inoltre, Väänänen 2003, 278, che ricorda già in Vitruvio e Columella soluzioni di questo tipo.

95 Vedi Hofmann, Szantyr 1972, 310 e 323. L'interscambiabilità di futuro secondo e congiuntivo potenziale nel latino tardo è rilevata anche da Orlandini, Poccetti 2014, 1018-20.

96 Vedi Blaise 1955, 138-9 e 170; Adams 2013, 666-72.

Se, da quanto visto, futuro anteriore nella protasi e futuro semplice nell'apodosi possono essere usati con valore di periodo ipotetico potenziale, non mancano tuttavia usi più tradizionali, nei quali il doppio futuro esprime una condizione realmente verificabile nella posteriorità; ciò accade soprattutto (ma non esclusivamente) in contesti nei quali la proposizione suppositiva costituisce quasi un'esortazione ed è pertanto resa alla prima persona:⁹⁷

Et nos ergo si acceperimus fermentum euangelicum sanctarum scripturarum de quo supra dictum est, tres humanae animae passiones in unum redigentur.⁹⁸

4 **Forme anacolutiche**

La rapidità della composizione dell'opera e l'assenza di una revisione traspaiono di tanto in tanto in periodi piuttosto estesi e anacolutici. Un esempio è il lungo passo di *CEvMt* 2.12.32:

Qui uerbum dixerit contra Filium hominis, scandalizatus carne mea et me hominem tantum arbitrans quod filius sim fabri et fratres habeam Iacobum et Ioseph et Iudam et homo uorator et uini potator sim, talis opinio atque blasphemia, quamquam culpa non careat, erroris tamen habet ueniam propter corporis uilitatem.⁹⁹

Il periodo comincia con la relativa introdotta da *qui*, seguita da alcuni participi che meglio definiscono questo soggetto che abbia proferito parola contro il Figlio dell'uomo; tuttavia un vero predicato del soggetto espresso dalla proposizione con *qui* non si trova affatto. Il periodo si interrompe anzi brutalmente e, al posto dell'atteso sintagma verbale, si incontra improvvisamente un nuovo soggetto (*talis opinio atque blasphemia*), questa volta accompagnato dal relativo predicato. Ciò non comporta una compromissione del significato del passo, ma è senz'altro spia del fatto che alla fase della dettatura non sia ef-

⁹⁷ Sull'uso modale ed esortativo che il futuro può assumere, specie alla prima persona, vedi Hofmann, Szantyr 1972, 310.

⁹⁸ Hier. *CEvMt* 2.13.33 (Hurst, Adriaen 1969, 109): «E dunque, se noi prenderemo il lievito evangelico delle Sante Scritture di cui si è detto precedentemente, le tre passioni dell'anima umana saranno ridotte ad una sola cosa».

⁹⁹ Hier. *CEvMt* 2.12.32 (Hurst, Adriaen 1969, 95): «Colui che avrà detto una parola contro il Figlio dell'uomo, scandalizzato dalla mia carne e credendo che io sia soltanto un uomo, perché sono figlio di un fabbro, ho per fratelli Giacomo, Giuseppe e Giuda e sono un mangione e un bevitore di vino, un'opinione e bestemmia simile, benché non sia priva di colpa, tuttavia ha una giustificazione dell'errore per via della viltà del corpo».

fettivamente seguita una revisione del testo.¹⁰⁰ Medesimo discorso si può estendere anche ad un altro brano successivo:

Si quis nostrum commiserit adulterium, homicidium, sacrilegium, maiora crimina decem milium talentorum, rogantibus dimittuntur si et ipsi dimittant minora peccantibus.¹⁰¹

Forte è il contrasto che si crea tra la premessa, costituita da una proposizione condizionale con soggetto singolare (*quis nostrum*), e il participio *rogantibus* con cui essa viene ripresa nella reggente, la quale ha idealmente per soggetto tutti i *crimina* oggetto della protasi.

Una particolare forma anacolutica è poi quella dei costrutti participiali assoluti. Al di là dell'uso frequente dell'ablativo assoluto,¹⁰² si segnalano in quest'opera un caso isolato di accusativo assoluto e uno di nominativo assoluto.¹⁰³

Il primo ricorre in un passo, piuttosto esteso, del Libro II:

Interrogatis discipulis quem homines dicerent Iesum Dei filium confitetur, uolentem ad passionem pergere licet erret in re tamen non errat in affectu nolens eum mori quem filium Dei fuerat paulo ante confessus, in monte cum Salvatore inter primos primus ascendit, et in passione solus sequitur.¹⁰⁴

100 Dello stesso avviso Fry 2012, 915 e 917-18, che ritiene che gli anacoliti, come alcuni 'inciampi' nelle concordanze dei pronomi con i rispettivi antecedenti (in Gerolamo e Agostino), siano conseguenze del disordine argomentativo causato dalla dettatura o dalla rapidità di composizione.

101 Hier. *CEvMt* 3.18.23 (Hurst, Adriaen 1969, 163-4): «Qualora uno di noi abbia commesso un adulterio, un omicidio, un sacrilegio, crimini più gravi di diecimila talenti, a coloro che pregano vengono perdonati, se anch'essi perdonano a coloro che commettono colpe meno gravi».

102 Tale tratto è stato apprezzato già da Goelzer 1884, 390. Interessante l'ablativo assoluto presente in Hier. *CEvMt* 1.3.11 (Hurst, Adriaen 1969, 18: *ignis est Spiritus sanctus ut Acta apostolorum docent quo descendente sedit quasi ignis super linguas credentium*), per il quale Bonnard 1977, 93 nota 26, ha segnalato la presenza di un legame forte tra il relativo *quo* e l'antecedente *Spiritus sanctus* della principale). Sul frequente uso, nel latino cristiano, dell'ablativo assoluto con coincidenza di soggetto tra principale e ablativo assoluto stesso, vedi Blaise 1955, 91-2 e 197; Hofmann, Szantyr 1972, 140. Loi 1975, 306, ne ricorda per esempio l'uso in Novaziano; cf. Nov. *Trinit.* 31.193 (Loi 1975, 192): *unum et solum et uerum deum patrem suum, manente in illo, quod etiam auditus est breuiter, approbavit*.

103 Per uno studio generale delle costruzioni assolute e delle peculiari caratteristiche che esse acquisirono nel latino tardo, vedi Müller Lancé 1995, 413-23.

104 Hier. *CEvMt* 2.14.28 (Hurst, Adriaen 1969, 125): «Quando è stato chiesto ai discepoli chi gli uomini dicessero che fosse Gesù, egli lo confessa Figlio di Dio; ma quando Gesù vuole avviarsi alla passione, Pietro, benché sbaglia nella sostanza, tuttavia non sbaglia nel sentimento, perché non vuole che muoia colui che poco prima aveva confessato come Figlio di Dio; per primo tra i primi sale sul monte con il Salvatore ed egli solo lo segue nella passione».

L'espressione *volentem ad passionem pergere* è un caso di *accusativus pendens*. Non si tratta ancora di una forma pienamente sviluppata, giacché, essendo il soggetto dell'accusativo assoluto richiamato nella reggente dal pronome *eum*, essa non risulta del tutto priva di legami sintattici con la principale. Tuttavia, come normalmente accade in questo tipo di struttura, il soggetto in accusativo del costrutto participiale è quello sul quale ricade l'azione espressa dalla reggente (e dunque il *volens* di Pietro investe *Iesum volentem*);¹⁰⁵ inoltre la proposizione participiale è posta a grande distanza dal possibile antecedente del participio *volentem* e risulta pertanto comunque isolata nel periodo.¹⁰⁶ D'altro canto questo tipo di costruzione assoluta comincerà ad essere adottata in scritti di carattere letterario solo nel VI secolo;¹⁰⁷ dunque la presenza qui di tale forma 'imperfetta' va intesa probabilmente, ancora una volta, come tratto della lingua colloquiale, inconsciamente sfuggito in fase di dettatura a causa degli accelerati ritmi di lavoro e in seguito non limato per via della mancata revisione del testo.

Il nominativo assoluto ricorre invece nel Libro I:

Non solum elemosinam sed quodcumque facientes boni operis debet sinistra nescire; si enim illa scierit, statim dextra opera commaculatur.¹⁰⁸

¹⁰⁵ Vedi Álvarez Huerta 2014, 121.

¹⁰⁶ Ancora due osservazioni si rendono necessarie. *In primis* si deve rilevare che l'accusativo assoluto *volentem ad passionem pergere*, dipendente da *non errat in affectu nolens eum mori*, ricalca la porzione di testo precedente, dove ricorrono un ablativo assoluto e la proposizione principale. Inoltre si deve mettere in luce la 'particolarità' di questo *accusativus absolutus*, che, a dispetto delle sue formulazioni più consuete, che prevedono la presenza di participio e sostantivo (vedi Gitton 2003, 525; Álvarez Huerta 2014, 121), è costituito dal solo participio. La presenza del participio in accusativo e l'assenza di un sostantivo ad esso riferito possono essere facilmente stati determinati, nella dettatura dell'opera, dalla presenza, nel periodo precedente, di *Iesum*, appunto in caso accusativo, che costituisce anche l'ideale soggetto in accusativo di *volentem*.

¹⁰⁷ Secondo Mohrmann 1961, 423, e 1965, 260 e 262, l'*accusativus absolutus*, nonostante alcune attestazioni epigrafiche della prima metà del III sec., nel V secolo era usato ancora sporadicamente e in forme non pienamente sviluppate (come nel caso di Lucifero di Cagliari), mentre nel VI secolo esso trovò ampia diffusione nella produzione colta, per esempio nelle opere di Gregorio di Tours e, soprattutto, di Cassiodoro, dove esso assunse la medesima dignità letteraria dell'ablativo assoluto. Vedi anche Löfstedt 1933, 31-4; Blaise 1955, 78; Gitton 2003, 525-38; Väänänen 2003, 282-3; Álvarez Huerta 2014, 121; Haverling 2014a, 357-8.

¹⁰⁸ Hier. *CEvMt* 1.6.3 (Hurst, Adriaen 1969, 35): «Non solo quando si fa l'elemosina, ma quando si fa qualsiasi buona azione, la sinistra non deve sapere; se infatti quella sa, subito viene contaminata l'azione destra».

La presenza di questo costrutto anacolutico al nominativo assoluto¹⁰⁹ aveva suscitato evidentemente qualche perplessità già presso i copisti che nei secoli successivi trascrissero l'opera: in un manoscritto si legge infatti *facienti* in luogo di *facientes* e in altri, per lo più come correzione o comunque in seconda mano, si ha *facientis*, soluzione che consente di far dipendere tutta la proposizione participiale da *sinistra*. In realtà non vi sono motivi per ritenere il nominativo assoluto testo non genuino: non solo il caso precedente rivela che Gerolamo in quest'opera si lascia sfuggire usi propri della lingua parlata, ma il fatto che anche nelle omelie sui Salmi si trovi un costrutto 'anomalo' di tipo assoluto¹¹⁰ dimostra che, nella lingua dello Stridonense, laddove il discorso fluisca in maniera meno controllata, possono di tanto in tanto affiorare tratti popolareggianti. D'altronde il Nostro non è il primo, tra gli autori cristiani, a far uso di un simile costrutto,¹¹¹ che è appunto un tratto proprio della lingua corrente dell'epoca e compare con una sempre maggiore frequenza, non a caso, in contesti omiletici, nei quali può talora prevalere sull'accortezza linguistica l'entusiasmo religioso del discorso.¹¹²

109 Notata già da Bonnard 1977, 128, che rileva che si tratta di una «*construction très libre*», ma che «*elle n'est pas pourtant impossible*».

110 Vedi Pease 1907, 119, che ricorda quale esempio di transizione dall'ablativo assoluto al genitivo assoluto il passo di Hier. *Tr59Ps* 67.25 (Morin 1958, 45): *uidentibus quingentis uiris et omnibus apostolis et cherubim et omnium angelorum*.

111 Questa costruzione anacolutica, piuttosto antica e risalente addirittura a Plauto (vedi Mohrmann 1961, 319-21; Mohrmann 1965, 252; Hofmann, Szantyr 2002, 77), assunse nel tempo le medesime funzioni dell'ablativo assoluto e divenne uno tra i costrutti più tipici del latino cristiano. Mohrmann 1961, 37 e 319, annovera il nominativo assoluto tra i tratti distintivi dei *Sermones* di Agostino. Notevole anche l'uso fatto da Lucifero di Cagliari; vedi Laconi 1998, 335-6, e cf., e.g., Lucif. *Moriend.* 9 (Laconi 1998, 75): *Placuerat enim tenebris omnium errorum obsesso cordi tuo et profunda caligine caecato animo nos omnes per tuam haerese[m] a deo conuertens, primo tuos clientes efficere, deinde consatellites*. In generale su tale costrutto vedi Blaise 1955, 75 e 197; Hofmann, Szantyr 1972, 143-4; Väänänen 2003, 283-4; Fry 2012, 913.

112 Vedi Schrijnen 1986, 47 e 83.

5 L'espansione dell'infinito

Un costrutto molto frequente, nel *CEvMt*, è *facio* con l'infinito, impiegato nel senso di 'far sì che, fare in modo che'.¹¹³ Normalmente, quando assume tale valore causativo, *facio* è costruito con una completiva con *ut* e il congiuntivo; tuttavia proprio in epoca cristiana diviene quasi regolare la resa con l'infinito (o con l'infinitiva).¹¹⁴ L'esplosione di tale costrutto nel IV sec. è generalmente ricondotta alla poderosa attività di traduzione biblica dal greco svolta in quel periodo, poiché l'espressione *facere* + infinito pare infatti una trasposizione letterale del costrutto greco $\pi\omicron\iota\acute{\epsilon}\omega$ + infinito.¹¹⁵

Ancora, secondo una caratteristica di gran parte degli scritti cristiani,¹¹⁶ anche in quest'opera geronimiana, al posto del supino, in dipendenza da verbi di movimento si trova l'infinito.¹¹⁷ Queste soluzioni, nel *CEvMt*, ricorrono per lo più in contesti nei quali lo Stridonense sta parafrasando il testo scritturistico, in corrispondenza di passi per i quali già nella Vulgata è presente l'infinito dopo questa categoria di verbi. Dunque, a maggior ragione rispetto all'espansione

113 Hier. *CEvMt* 1.5.25-26 (Hurst, Adriaen 1969, 30): *uolunt a Salvatore praecipi ut, dum in potestate nostra est, simus beniuoli erga diabolum qui est inimicus et ultor, nec faciamus eum poenas sustinere pro nobis*; Hier. *CEvMt* 2.13.2 (Hurst, Adriaen 1969, 101): *et in sua maiestate securus adpropinquare facit terrae nauiculam suam*; Hier. *CEvMt* 2.13.31-32 (Hurst, Adriaen 1969, 107): *fouens sementem umore fidei facit in agro sui pectoris pullulare*; Hier. *CEvMt* 2.14.34 (Hurst, Adriaen 1969, 126): *Iesus per typtum apostolorum et nauis ecclesiam de persecutionis naufragio liberatam transducatur ad litus et in tranquillissimo portu faciat requiescere*.

114 Noto già al latino arcaico, sia nella lingua d'uso sia nella lingua poetica, ma per nulla amato in epoca classica, *facio* causativo con l'infinito ritornò ad imporsi con prepotenza nel latino tardo, specie nella *Volkssprache*, nella quale cominciò a manifestarsi una certa predilezione per forme sintetiche (e quindi per l'infinito in luogo di *ut* e il congiuntivo). Vedi Hofmann, Szantyr 1972, 325; García-Hernández 1990, 133 e 139-40; Piras 1992, 152-3; Iliescu 1995, 360-4; Traina, Bernardi Perini 1998, 208-10; Väänänen 2003, 241; Fruyt, Orlandini 2014, 234; Hoffmann 2016, 49-52. Per alcuni esempi trattati da autori cristiani, vedi Goelzer 1884, 373; Rönsch 1965, 366-7; Castelli 1971, 182-4; Piras 1992, 152-3.

115 Vedi Castelli 1971, 182; Piras 1992, 152; Traina, Bernardi Perini 1998, 210. Per uno studio puntuale sull'uso di *facio* causativo nelle traduzioni veterotestamentarie geronimiane, vedi Hoffmann 2014, 170-1.

116 Il supino, rarissimo in epoca arcaica ma consuetudine dell'epoca classica, già presso i poeti di epoca augustea riprese ad arretrare e, dopo il breve recupero ad opera degli autori arcaizzanti (quali Apuleio e Aulo Gellio), praticamente scomparve nel latino cristiano, lasciando definitivamente spazio all'infinito finale. Vedi Goelzer 1884, 370; Pease 1907, 118-19; Blaise 1955, 183-4; Mohrmann 1961, 46-7; Hofmann, Szantyr 1972, 381; Hoppe 1985, 90; Fruyt 1996, 45. Per una rassegna di esempi di uso cristiano dell'infinito con valore finale, vedi Mohrmann 1965, 66 e 96; Rönsch 1965, 447; Hoppe 1985, 90-1.

117 Cf. Hier. *CEvMt* 2.12.42 (Hurst, Adriaen 1969, 98): *per tantas difficultates gente sua et imperio derelictis uenit in Iudeam sapientiam audire Salomonis*; 3.22.1-3 (Hurst, Adriaen 1969, 199-200): *mittitque seruum suum uocare inuitatos ad nuptias*.

sione dell'infinito in sostituzione del supino si può osservare l'esercizio di una possibile influenza da parte del greco neotestamentario, dove è molto frequente l'infinito finale, non solo in presenza di verbi di movimento, ma anche con verbi come ἀποστέλλειν e διδόναι.¹¹⁸

L'imporsi dell'infinito su altri modi si rende evidente anche in alcune particolari espressioni, per la verità non troppo frequenti,¹¹⁹ in cui esso è adottato, in dipendenza da sostantivi, in luogo del gerundio.¹²⁰ Ne è esempio il seguente passo del Libro II:

ut uel magistri exemplum tribuat cum minoribus atque discipulis communicanda consilia.¹²¹

Ora, premesso che la tradizione non è unanime e che in alcuni manoscritti si trova la forma normalizzata *communicandi*, in modo da far dipendere regolarmente dal sostantivo *exemplum* un genitivo del gerundio, la lezione genuina pare comunque quella stampata dagli editori del CCSL, *communicanda*.¹²² In dipendenza da *exemplum* avremmo qui cioè una forma di infinito perifrastico, *communicanda* con esse sottinteso, secondo un'inclinazione niente affatto rara nel latino tardo e che prevede la costruzione delle espressioni costituite da verbo + sostantivo non più (o, per lo meno, non necessariamente) con il gerundio, ma appunto con l'infinito o l'infinitiva.¹²³

118 Vedi Hoppe 1985, 90. Sull'infinito finale greco, frequente in epoca arcaica (in particolare in Omero), assente negli autori attici e ricomparso prepotentemente dopo verbi di moto e altre tipologie di verbi nel greco del Nuovo Testamento, vedi Hoffmann, Siebenthal 1985, 377; Blass, Debrunner 1997, 467.

119 Lo Stridonense continua in effetti a prediligere la tipica costruzione dei sostantivi con il gerundio o il gerundivo. Cf., e.g., Hier. *CEvMt* praef. (Hurst, Adriaen 1969, 5): *Igitur omnia auctoritate ueterum quos nec legendi nec sequendi mihi facultas data est...*; praef. (Hurst, Adriaen 1969, 6): *inter subitam dictandi audaciam et elucubratam scribendi diligentiam*; 1.4.2 (Hurst, Adriaen 1969, 20): *Permittitur autem esurire corpus ut diabolo temptandi tribuatur occasio*; 2.14.14 (Hurst, Adriaen 1969, 121): *Egressus autem Iesus significat quod turbae habuerint quidem eundi uoluntatem sed uires perueniendi non habuerint*.

120 Secondo Goelzer 1884, 362-3, tale uso dell'infinito in luogo del gerundio potrebbe essere dovuto all'influenza della poesia arcaica. In effetti, anche se non sembra condivisibile l'idea di un'influenza arcaizzante, sia Blaise 1955, 183, sia più diffusamente Hofmann, Szantyr 1972, 351, notano che i poeti sostituivano il gerundio o il gerundivo con l'infinito per ragioni metriche e che la libertà nell'uso dell'infinito è sì tratto distintivo del latino cristiano, ma già apprezzabile in epoca arcaica. L'estensione dell'infinito pare tuttavia rispondere sostanzialmente a un processo di evoluzione e semplificazione della lingua. Sull'infinito in dipendenza da sostantivi nel latino tardo, vedi anche Fruyt 1996, 47; Väänänen 2003, 240.

121 Hier. *CEvMt* 2.15.32 (Hurst, Adriaen 1969, 135): «o per dare l'esempio del maestro, che le decisioni devono essere condivise con i più piccoli e con i discepoli».

122 Vedi Scardia 2022, 351 nota 353.

123 Cf., e.g., Lucif. *Athan.* 2.11 (Diercks 1978, 96): *statim ut coepisti episcopis inponere necessitatem damnandum absentem*. Vedi, a tal proposito, Piras 1992, 233-4 e 241,

Da ultimo, sembra opportuno fermare brevemente l'attenzione su un passaggio del Libro IV riportato da Goelzer 1884, 363, tra gli esempi della tendenza, appena discussa, alla sostituzione del gerundio con l'infinito:

Scribae et Pharisei totum lustrantes orbem propter negotiationes et diuersa lucra tam a discipulis captanda quam per imaginem sanctitatis studii habebant de gentibus facere proselytum, id est aduenam et incircumcisum miscere populo Dei.¹²⁴

Lo studioso francese legge il testo diversamente, secondo l'edizione di Vallarsi, con *studium* all'accusativo (*studium habebant de gentibus facere proselytum*), e inevitabilmente fa dipendere l'infinito *facere* dal sostantivo *studium*. Guardando invece al testo stampato da Hurst e Adriaen, si può ricavare forse un'impressione differente. La presenza del genitivo *studii* in funzione di oggetto del verbo *habere* ha destato fin dalla Tarda Antichità e dal Medioevo qualche perplessità: così, in una parte della tradizione indiretta (in particolare in Rabano Mauro e Tommaso d'Aquino),¹²⁵ all'espressione *studii habebant* è stato premesso *id*, in modo che *studii* figurasse quale genitivo partitivo del pronome neutro accusativo. L'intervento, tuttavia, non pare convincente: altrove, infatti, quando Gerolamo usa *studii* come partitivo di *hoc* o *id* in riferimento al verbo *habere*, o l'espressione è usata in senso assoluto¹²⁶ oppure è seguita da una dichiarativa espressa con *ut* (o *ne*) e il congiuntivo,¹²⁷ mentre qui si trova appunto l'infinito *facere*.¹²⁸ La spiegazione del genitivo *studii*, dun-

dove si ricorda appunto che con verbi come *praecipio*, *doceo* ed espressioni affini costituite da verbo e sostantivo (e.g. *inponere necessitatem*) nel latino tardo è frequente l'uso dell'infinito o dell'infinitiva espressi con il gerundio/gerundivo 'pleonastico'. Vedi, inoltre, Hofmann, Szantyr 1972, 378.

124 Hier. *CEvMt* 4.23.15 (Hurst, Adriaen 1969, 214): «Scribi e farisei, percorrendo tutto il mondo per via dei traffici e per via dei diversi profitti da ottenere tanto dai discepoli quanto per mezzo della parvenza di santità, avevano il desiderio di fare proseliti tra le genti, cioè di unire al popolo di Dio lo straniero e il non circonciso».

125 Cf. rispettivamente Rab. Maur. *Exp. Matth.* 7 (Löfstedt 2000, 597), e Tom. *Cat. Aur. Matth.* 23.15 (Guarienti 1953, 334).

126 Cf. Hier. *CEph* praef. (Pieri 1997, 7): *aut caeteros qui id studii habent reprehendendos putent*; *Cls* 7.18.1-3 (Adriaen 1963a, 275): *Nullus enim ecclesiasticorum tantum habet studii in bono, quantum haeretici in malo*.

127 Cf., in particolare, il passo, di poco successivo, di Hier. *CEvMt* 4.23.23 (Hurst, Adriaen 1969, 216): *hoc unum habebant studii ut quae iussa fuerant comportarentur*. Cf. poi anche Hier. *Ep* 75.3 (Labourt 1954, 36): *et hoc studii habuerit, ut diuitum domos, et in ipsis feminas maxime adpeteret*; *CEz* 11.39.1-16 (Glorie 1964, 541): *uiri ecclesiastici, qui hoc habent studii: ne quid in terra Israel maneat sordium pristinorum, ne quid morticinum*.

128 Un genitivo isolato in dipendenza da *habere* ha già un antecedente illustre in Tatico, nel passaggio *ut quisque audentiae habuisse*; a lungo si è dibattuto, senza esito de-

que, va ricercata altrove.¹²⁹ Non sembra affatto fuori di luogo porre l'espressione usata da Gerolamo in parallelo con alcune perifrasi ricorrenti, per esempio, in Tertulliano, quali *lucri ducere* o *lucri habere* e *boni dicere*, che, similmente a questa geronimiana, presentano l'oggetto del verbo in genitivo.¹³⁰ Considerare l'espressione *studii habere*, al pari di quelle tertulliane appena ricordate, come unico sintagma verbale consentirebbe di spiegare al meglio la costruzione differente presentata dallo Stridonense, nel passo qui considerato, rispetto agli altri luoghi citati (nei quali il genitivo è accostato quale partitivo al pronome): altrove la presenza del pronome d'anticipazione richiede infatti necessariamente un'espletiva, mentre qui l'uso di una perifrasi costituita da sostantivo in caso genitivo e verbo *habere*, avvertita appunto (alla maniera delle formule tertulliane) come unico sintagma verbale, permette al Nostro di comportarsi come in presenza di un qualunque *verbum desiderandi*; e verbi come *cupio* o *desidero* sono sistematicamente costruiti dallo Stridonense con l'infinito.¹³¹

finitivo, sull'opportunità di considerare tale espressione un grecismo o una forma brachilogica di partitivo (proprio per *id* o *hoc audentiae*). Sostenitore della tesi del grecismo fu Furneaux 1891, 541: «The genit. with 'habere' is a Graecism, adopted from a frequent use of a genit. of respect with ἔχειν (also with εἶναι and κεῖσθαι), as ὡς τάχως εἶχε ἕκαστος (Hdt. 8. 107, 2), ὡς τις εὐνοίας ἢ μνήμης ἔχει (Thuc. i. 22, 3)»; contro questa interpretazione, in favore della tesi di un genitivo partitivo che sottintende un pronome neutro in accusativo si sono pronunciati, e.g., Koestermann 1968, 279; Hofmann, Szantyr 1972, 54; Ash 2018, 243.

129 Parimenti, sembra abbastanza scontato escludere l'ipotesi di una costruzione di *habeo* col genitivo, alla maniera di quei verbi latini (come *audio*, *dominor*, *cupio*...) che si costruiscono col genitivo per 'imitazione' del modello greco (su questi verbi 'grecizzanti', vedi Goelzer 1884, 322; Blaise 1955, 85). Si potrebbe segnalare che nel greco neotestamentario c'è un caso in cui il verbo ἔχω è costruito col genitivo, *Heb.* 6.9 (τὰ ἐχόμενα σωτηρίας; vedi su tale costrutto Blass, Debrunner 1997, 242); tuttavia la Vulgata offre una traduzione libera, parafrasando con *viciniora salutis*, e anche questo esempio non sembra avere attinenza alcuna con lo *studii habere* presentato qui da Gerolamo.

130 Oltre agli usi perifrastici rilevati da Raiskila 1990, 209-16 (che, pur proponendo fondamentalmente uno studio sul costrutto *habere* + infinito, ricorda anche costrutti quali *habere* + accusativo astratto o *habere* + predicativo al dativo o preposizionale), Hoppe 1985, 59-60, elenca alcuni usi di *habere* e altri verbi con il genitivo, ponendo tali costrutti sotto la voce 'genitivo con verbi'. Secondo Hofmann, Szantyr 1972, 71-2, si tratta di espressioni arcaiche che poi scompaiono del tutto nel latino classico e restano molto rare anche nel tardolatino.

131 Cf., e.g., Hier. *CEvMt* 1.4.24 (Hurst, Adriaen 1969, 23): *observantes lunaria tempora creaturam infamare cupiebant*; 1.5.44 (Hurst, Adriaen 1969, 34): *Paulus anathema cupit esse pro persecutoribus suis*; 2.12.46-47 (Hurst, Adriaen 1969, 100): *mater et fratres ueniunt et foris stant et ei desiderant loqui*.

6 Conclusioni

Il primo dato emerso da questo studio è l'indiscutibile conferma dell'impressione che la prassi della dettatura (cui qui si aggiunge anche il ritmo incalzante di lavoro) funga da amplificatore dell'oralità.¹³² Costrutti che 'sfuggono' occasionalmente al Nostro nel *Commento a Matteo* e che tuttavia sono tipici della lingua colloquiale del tempo di Gerolamo, come l'accusativo o il nominativo assoluto o l'infinito in dipendenza da sostantivi in luogo del gerundio, non potrebbero trovare posto in scritti dall'elaborazione accurata e dalle palesi aspirazioni letterarie, come l'*Ep* 57 o la *PraefPent*.¹³³ Eppure evidentemente non erano estranei alla lingua di cui egli si serviva abitualmente e perciò, quando il pensiero fluiva più rapidamente e incontrollato, come in contesti omiletici o in scritti composti sotto dettatura (come quello qui considerato), e magari privi di revisione, potevano emergere.¹³⁴

L'assenza di una revisione finale è resa palese, inoltre, oltreché dalla presenza di costrutti propri della *Volkssprache*, anche da alcune 'violazioni' osservate nell'uso dei pronomi, che probabilmente, in un'eventuale fase di limatura, lo Stridonense avrebbe provveduto a eliminare; è questo il caso, per esempio, delle erronee concordanze del relativo con l'antecedente, rispetto alle quali spesso sono stati registrati svariati tentativi di correzione, sia nella tradizione diretta sia nella tradizione indiretta. In realtà dall'esame dei passi osservati è emerso come questo genere di 'sviste', con concordanze a senso o ancora con alcuni periodi anacolutici, lascino trapelare la dettatura dell'opera, nel corso della quale appunto Gerolamo poteva perdere il filo del discorso oppure accordare un pronome con il concetto ideale che aveva in mente, e non necessariamente con il reale vocabolo posto nel testo.

In particolare, poi, proprio le osservazioni emerse a proposito dei relativi hanno permesso di evidenziare che alcune erronee concordanze, normalmente considerate come corrotte generate nella tradizione, possano dipendere realmente da Gerolamo, visto che compaiono anche in luoghi in cui non vi sono incertezze nella trasmissione del testo. Casi come quello di *volumine quem* e *volumina quos*, dunque, possono aiutare a sciogliere questioni testuali apparentemente

132 Vedi, e.g., Meershoek 1966, 243; Fry 2012, 911-12.

133 Per citare solo due esempi di scritti che, secondo Gamberale 2000, IX-XIII, rivelano la natura ciceroniana della lingua di Gerolamo.

134 Vedi ancora Meershoek 1966, 243, e soprattutto Fry 2012, 911-12, che ricorda come il disordine argomentativo determinato dalla dettatura spesso abbia anche ripercussioni di ordine sintattico. Diverso, il discorso per altri costrutti qui segnalati, che in effetti ricorrono anche in scritti più elaborati e in opere di altri autori: l'uso di *facio* causativo, per esempio, o l'infinito al posto del supino, sono evidentemente avvertiti da Gerolamo come usi 'leciti'.

complesse, rivelando alcuni ‘inciampi linguistici’ dai quali il Nostro evidentemente non era esente. La presenza di esempi di tal genere in scritti poco sorvegliati, quali le omelie e il *Commento a Matteo*, induce a valutare con una certa prudenza allora anche gli altri ‘scritti dallo stile dimesso’, perché non si può affatto escludere che al loro interno si celino situazioni sbrigativamente risolte in passato come problemi di tradizione, per via della loro apparente ‘impossibilità’, e magari invece riconducibili direttamente allo Stridonense.

Per concludere, quanto alla questione del *topos* della fretta contenuto nella *Prefazione* dello scritto, e dunque in merito alla presunta rapidità di composizione dell’opera, si può osservare con Penna che «un tal sistema di lavoro doveva lasciare le sue tracce inevitabili». ¹³⁵ Lo studioso si riferiva tuttavia a quelli che egli definì – per la verità poco felicemente – ‘plagi’ di Origene, ¹³⁶ in realtà quali «tracce inevitabili», lasciate involontariamente da Gerolamo, dovremmo ragionevolmente considerare tutti gli anacoluti, le erronee concordanze, gli usi anomali dell’infinito e i costrutti participiali, che, non essendo affatto ammessi nella lingua letteraria del tempo, ma già frequenti nella lingua parlata, non possono che essere interpretati come conseguenze (e testimonianze) dei troppo serrati ritmi di lavoro ai quali si era sottoposto.

¹³⁵ Penna 1950, 19.

¹³⁶ Vedi Penna 1950, 19-20, 25-9. Per un riesame della questione, vedi Scardia 2022, 19-20.

Bibliografia

- Adams, J.N. (2013). *Social Variation and the Latin Language*. New York: Cambridge University Press.
- Adriaen, M. (ed.) (1963a). *Sancti Hieronymi presbyteri Commentariorum in Esaiam Libri I-XI*. Turnholti: Brepols. CCSL 73.
- Adriaen, M. (ed.) (1963b). *Sancti Hieronymi presbyteri Commentariorum in Esaiam Libri XII-XVIII*. Turnholti: Brepols. CCSL 73A.
- Adriaen, M. (ed.) (1970). *Sancti Hieronymi presbyteri Commentarii in prophetas minores*. Turnholti: Brepols. CCSL 76. <https://doi.org/10.5840/agstm202161119>.
- Álvarez Huerta, O. (2014). «Sobre el acusativo en latín vulgar y tardío». *Wright* 2014, 119-27. <https://doi.org/10.1484/j.jml.1.102546>.
- Ash, R. (ed.) (2018). *Tacitus: "Annales". Book XV*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bertagna, M.I. (2001). «Genitivo possessivo e aggettivo desostantivale: da Erodotto a Sallustio». *Studi Classici e Orientali*, 47(1), 53-76.
- Bertocchi, A.; Maraldi, M. (2003). «Some Concessive Expressions in the Passage from Classical to Late Latin». *Solin, Leiwo, Halla-aho 2003*, 459-77. <https://doi.org/10.1017/s0009840x05000752>.
- Biville, F.; Lhommé, M.-K.; Vallat, D. (éds) (2012). *Latin vulgaire, latin tardif IX = Actes du IXe colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Lyon 2-6 septembre 2009). Lyon: Maison de l'Orient et de la Méditerranée.
- Blaise, A. (1955). *Manuel du Latin chrétien*. Strasbourg: Le latin chrétien. <https://doi.org/10.1017/s0009840x0016175x>.
- Blass, F.; Debrunner, A. [1982] (1997). *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*. Nuova ed. di F. Rehkopf, Ed. italiana a cura di G. Pisi. Brescia: Paideia.
- Bonnard, É. (éd.) (1977). *Saint Jérôme: Commentaire sur. S. Matthieu*. Vol. 1, *Livres I-II*. Paris: Éditions du Cerf.
- Bonnard, É. (éd.) (1979). *Saint Jérôme: Commentaire sur. S. Matthieu*. Vol. 2, *Livres III-IV*. Paris: Éditions du Cerf.
- Calboli, G. (éd.) (1990). *Latin vulgaire – latin tardif II = Actes du IIe Colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Bologne, 29 août-2 septembre 1988). Tübingen: M. Niemeyer.
- Calboli, G. (2003). «L'emploi des modes dans le latin tardif». *Solin, Leiwo, Halla-aho 2003*, 479-99. <https://doi.org/10.29091/kratylos/2006/1/19>.
- Calboli, G. (2012). «Syntaxe nominale et subordination en latin tardif». *Biville, Lhommé, Vallat 2012*, 439-51. <https://doi.org/10.4000/kentron.398>.
- Callebat, L. (éd.) (1995). *Latin vulgaire, latin tardif IV = Actes du IVe colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Caen, 2-5 septembre 1994). Hildesheim; Zürich; New York: Olms; Weidmann.
- Canellis, A. (2009). «L'art de la *consequentia* dans l'*In Abdiam* de saint Jérôme». *Galand-Hallyn, P.; Zarini, V. (éds), Manifestes littéraires dans la latinité tardive. Poétique et rhétorique = Actes du Colloque international* (Paris, 23-24 mars 2007). Paris: Institut d'Études Augustiniennes, 187-204. https://doi.org/10.17104/0017-1417_2007_6_510.
- Castelli, G. (1971). «Studio sulla lingua e lo stile di Lucifero di Cagliari». *Atti della Accademia delle Scienze di Torino pubblicati dagli Accademici Segretari delle due Classi*. II: *Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, 105. Torino, 123-247. <https://doi.org/10.2307/300155>.

- Curti, C. (1998). «Girolamo e il millenarismo di Vittorino di Petovio». *Annali di Storia dell'Esegesi*, 15(1), 191-203. <https://doi.org/10.5840/agsm197818355>.
- Cuzzolin, P. (2014). «Grecismi sintattici antichi e grecismi sintattici tardi: osservazioni per un riesame anche terminologico». Molinelli, Cuzzolin, Fedriani 2014, 247-61. <https://doi.org/10.1515/9783111520759-016>.
- Diercks, G.F. (ed.) (1978). *Luciferi Calaritani Opera quae supersunt. Ad fidem duorum codicum qui adhuc extant necnon adhibitis editionibus veteribus*. Turnholt: Brepols. CCSL 8.
- Dulaey, M. (éd.) (1997). *Victorin de Poetovio: Sur l'Apocalypse, suivi du Fragment chronologique et de La construction du monde*. Paris: Éditions du Cerf. SC 423. <https://doi.org/10.1484/j.ra.5.102335>.
- Duval, Y.-M. (éd.) (1985). *Jérôme: Commentaire sur Jonas*. Paris: Éditions du Cerf. SC 323. <https://doi.org/10.1017/s0022046900022211>.
- Fontaine, J. (1988). «L'esthétique littéraire de la prose de Jérôme jusqu'à son second départ en Orient». Duval, Y.-M. (éd.), *Jérôme entre l'Occident et l'Orient. XVIe centenaire du départ de saint Jérôme de Rome et de son installation à Bethléem = Actes du colloque* (Chantilly, septembre 1986). Paris: Institut d'Études augustiniennes, 323-42. <https://doi.org/10.30861/9781407316444>.
- Fruyt, M. (1996). «La syntaxe de l'infinifin en latin tardif: réflexions sur la nature des processus évolutifs». *Recherches augustiniennes*, 29, 43-73. <https://doi.org/10.1484/j.ra.5.102419>.
- Fruyt, M.; Orlandini, A. (2014). «Some Cases of Linguistic Evolution and Grammaticalisation in the Latin Verb». Wright 2014, 230-7. <https://doi.org/10.1484/j.jmL.1.102546>.
- Fry, G. (éd.) (2001). *Jérôme: Commentaire de l'Éclésiaste*. Paris: Éditions Migne. Les Pères dans la foi. Série Les Classiques de la vie spirituelle 79-80. <https://doi.org/10.4000/rsr.1636>.
- Fry, C. (2012). «La parole contre la langue: les vulgarismes dans la correspondance croisée de Jérôme et d'Augustin». Biville, Lhommé, Vallat 2012, 909-20. <https://doi.org/10.4000/kentron.398>.
- Furneaux, H. (ed.) (1891). *Cornelii Taciti Annalium ab excessu divi Augusti libri. The Annals of Tacitus. Vol. 2, Books XI-XVI with a Map*. Oxford: Clarendon Press. <https://doi.org/10.1515/9783110961294>.
- Gamberale, L. (2000). *San Gerolamo intellettuale e filologo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi 282.
- García-Hernández, B. (1990). «L'intransitivité en latin tardif et la primauté actantielle du sujet». Calboli 1990, 129-44. <https://doi.org/10.1515/9783111520759-011>.
- Gitton, V. (2003). «L'accusatif absolu dans l'*Ars veterinaria* de Pelagonius». Solin, Leivo, Halla-aho 2003, 525-39. <https://doi.org/10.29091/kratylos/2006/1/19>.
- Glorie, F. (ed.) (1964). *Sancti Hieronymi presbyteri Commentariorum in Hiezechiellem Libri XIV*. Turnholt: Brepols. CCSL 75.
- Goelzer, H. (1884). *Étude lexicographique et grammaticale de la latinité de saint Jérôme*. Paris: Librairie Hachette.
- Greco, P. (2014). «Sull'alternanza dei complementatori *quod, quia* e *ut* in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi* in alcune agiografie di epoca merovingica (VI-VII secolo)». Molinelli, Cuzzolin, Fedriani 2014, 287-303. <https://doi.org/10.1515/9783111520759-001>.

- Gryson, R. (ed.) (2017). *Victorini Poetovionensis Explanatio in Apocalypsin una cum recensione Hieronymi. Tractatus de fabrica mundi. Fragmentum de vita Christi*. Turnholti: Brepols. CCSL 5.
- Hausleiter, I. (ed.) (1916). *Victorini Episcopi Petavionensis Opera*. Vindobonae; Lipsiae: F. Tempsky. CSEL 49.
- Haverling, G.V.M. (2014a). «On Variation in Syntax and Morphology in Late Latin Texts». Wright 2014, 351-60. <https://doi.org/10.1484/j.jml.1.102546>.
- Haverling, G.V.M. (2014b). «Il latino letterario nella tarda antichità». Molinelli, Cuzzolin, Fedriani 2014, 845-72. <https://doi.org/10.1515/9783111520759-fm>.
- Hoffmann, R. (2014). «Causative Constructions in Late Latin Biblical Translations». Wright 2014, 160-72. <https://doi.org/10.1484/j.jml.1.102546>.
- Hoffmann, R. (2016). «On Causativity in Latin». *Journal of Latin Linguistics*, 15(1), 33-71.
- Hoffmann, E.G.; Siebenthal, H. von (1985). *Griechische Grammatik zum Neuen Testament*. Riehen, Schweiz: Immanuel-Verlag. <https://doi.org/10.30965/25890468-03102012>.
- Hofmann, J.B. (2003). *La lingua d'uso latina*. Introd., trad. e note a cura di L. Ricottilli. 3a ed. Bologna: Pàtron.
- Hofmann, J.B.; Szantyr, A. (1972). *Lateinische Syntax und Stilistik. Mit dem allgemeinen Teil der lateinischen Grammatik*. München: C.H. Beck. <https://doi.org/10.1163/156852570x00281>.
- Hofmann, J.B.; Szantyr, A. (2002). *Stilistica latina*, a cura di A. Traina, trad. di C. Neri, aggiornamenti di R. Oniga, revisione e indici di B. Pieri. Bologna: Pàtron.
- Hoppe, H. (1985). *Sintassi e stile di Tertulliano*. Ed. italiana a cura di G. Allegri. Brescia: Paideia.
- Hurst, D.; Adriaen, M. (edd.) (1969). *Sancti Hieronymi presbyteri Commentariorum in Matheum Libri IV*. Turnholti: Brepols. CCSL 77. <https://doi.org/10.1163/25890468-01402023>.
- Iliescu, M. (1995). «Les racines latines du factitif roman». Callebat 1995, 355-65. <https://doi.org/10.1515/9783111520759-fm>.
- Koestermann, E. (Hrsg.) (1968). *Cornelius Tacitus: Annalen*. Bd. 4, *Buch 14-16*. Heidelberg: Winter.
- Labourt, J. (éd.) (1954). *Saint Jérôme: Lettres*, tome 4. Paris: Les Belles Lettres. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00164832>.
- Laconi, S. (ed.) (1998). *Luciferi Calaritani Moriendum esse pro Dei Filio*. Roma: Herder.
- Löfstedt, E. (1933). *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins*. Zweiter Teil, *Syntaktisch-stilistische Gesichtspunkte und Probleme*. Lund: Gleerup; London: Milford. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00068116>.
- Löfstedt, E. (1948). «On the Style of Tacitus». *The Journal of Roman Studies*, 38(1-2), 1-8.
- Löfstedt, B. (1983). «Notizen zu Hieronymus' Matthäuskommentar». *Aevum*, 57(1), 123-4.
- Löfstedt, B. (ed.) (2000). *Hrabani Mauri Expositio in Matthaëum (V-VIII)*. Turnhout: Brepols. CCCM 174A.
- Loi, V. (ed.) (1975). *Novaziano: La Trinità*. Torino: SEI. Corona Patrum 2.

- Guarienti, A. (ed.) (1953). *S. Thomae Aquinatis. Catena aurea. In quattuor Evangelia. Vol. 1, Expositio in Matthaeum et Marcum*. Romae: Marietti. <https://doi.org/10.1017/s036215290004633>.
- Maritano, M. (1994). «Il *lector* nel *Commento al Vangelo di Matteo* di Girolamo». Felici, S. (a cura di), *Esegesi e catechesi nei Padri (secc. IV-VII) = Convegno di studio e aggiornamento* (Facoltà di Lettere cristiane e classiche, Pontificum Institutum Altioris Latinitatis, Roma 25-27 marzo 1993). Roma: LAS, 33-63. <https://doi.org/10.5840/agsstm199131221>.
- Meershoek, G.Q.A. (1966). *Le latin biblique d'après saint Jérôme. Aspects linguistiques de la rencontre entre la Bible et le monde classique*. Nimègue; Utrecht: Dekker & Van de Vegt N.V. Latinitas Christianorum Primaeva 20. <https://doi.org/10.30965/25890468-01202028>.
- Mohrmann, C. (1961). *Études sur le latin des Chrétiens*. Vol. 1, *Études sur le latin des Chrétiens*, Deuxième édition. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi 65. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00231296>.
- Mohrmann, C. (1965). *Études sur le latin des Chrétiens*. Vol. 3, *Latin chrétien et liturgique*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi 103. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00231296>.
- Mohrmann, C. (1977). *Études sur le latin des Chrétiens*. Vol. 4, *Études sur le latin des Chrétiens*. En appendice J. Schrijnen, *Charakteristik des altchristlichen Latein*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi 143. <https://doi.org/10.1017/s0009840x00231296>.
- Molinelli, P.; Cuzzolin, P.; Fedriani, C. (éds) (2014). *Latin vulgaire, latin tardif X = Actes du Xe colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Bergamo, 5-9 septembre 2012). Bergamo: Bergamo University Press.
- Morin, G. (ed.) (1958). *Sancti Hieronymi presbyteri Tractatus sive Homiliae in Psalmos, in Marci evangelium aliaque varia argumenta. Primus edidit d. G. Morin*. Editio altera aucta et emendata. Turnholti: Brepols. CCSL 78.
- Müller Lancé, J. (1995). «L'emploi des constructions absolues en latin tardif». Callebat 1995, 413-24. <https://doi.org/10.1515/9783111520759-fm>.
- Orlandini, A.; Pocetti, C. (2014). «Gli aspetti semantico-pragmatici del futuro II latino e la loro evoluzione romanza». Molinelli, Cuzzolin, Fedriani 2014, 1011-29. <https://doi.org/10.1515/9783111520759-fm>.
- Pease, A.S. (1907). «Notes on St. Jerome's Tractates on the Psalms». *Journal of Biblical Literature*, 26(2), 107-31. <https://doi.org/10.2307/3260061>.
- Penna, A. (1950). *Principi e caratteri dell'esegesi di S. Gerolamo*. Roma: Pontificio Istituto Biblico.
- Perdicoyanni-Paléologou, H. (2004). «Les emplois corrélatifs des pronoms-adjectifs *is, hic, iste, ille* dans les *Homélies à Jérémie* d'Origène traduites par saint Jérôme». *Latomus*, 63(2), 406-24.
- Pieri, F. (1997). *L'esegesi di Girolamo nel Commentario ad Efesini. Aspetti storico-esegetici e storico-dottrinali. Testo critico e annotazioni* [tesi di dottorato]. Bologna: Università degli Studi di Bologna. <https://doi.org/10.36253/978-88-5518-374-1>.
- Piras, A. (ed.) (1992). *Lucifero di Cagliari: De non conveniendo cum haereticis*. Roma: Herder.
- Piras, A. (2019). «*Licet* concessivo in Tertulliano». *Lexis. Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica*, 37, 310-22.
- Raiskila, P. (1990). «Periphrastic Use of *habere* in Tertullian». *Calboli* 1990, 209-17. <https://doi.org/10.1515/9783111520759-019>.

- Raspanti, G. (ed.) (2006). *Sancti Hieronymi presbyteri Commentarii in Epistulam Pauli Apostoli ad Galatas*. Turnholti: Brepols. CCSL 77A. <https://doi.org/10.1093/jts/fl1157>.
- Rönsch, H. (1965). *Itala und Vulgata. Das Sprachidiom der urchristlichen Itala und der katholischen Vulgata, unter Berücksichtigung der römischen Volkssprache, durch Beispiele erläutert*. Neudruck der zweiten, berichtigen und vermehrten Ausgabe. München: Max Hueber Verlag. <https://doi.org/10.1515/9783111535555-002>.
- Scardia, D. (ed.) (2022). *Girolamo: Commento a Matteo*. Roma: Città Nuova.
- Scheck, T.P. (ed.) (2008). *St. Jerome: Commentary on Matthew*. Washington, DC: The Catholic University of America Press. The Fathers of the Church 117.
- Schrijnen, J. (1986). *I caratteri del latino cristiano antico*. Con un'appendice di C. Mohrmann, *Dopo quarant'anni*. A cura di S. Boscherini. 3a ed. aggiornata. Bologna: Pàtron.
- Siniscalco, P. (1988). «La teoria e la tecnica del commentario biblico secondo Girolamo». *Annali di Storia dell'esegesi*, 5, 225-38.
- Solin, H.; Leiwo, M.; Halla-aho, H. (éds) (2003). *Latin vulgaire – latin tardif VI = Actes du VI^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Helsinki, 29 août-2 septembre 2000). Hildesheim; Zürich; New York: Olms; Weidmann.
- Spevak, O. (2000). «La distribution des morphèmes concessifs en latin tardif». *Glotta*, 76(1-2), 113-32.
- Spevak, O. (2003). «L'emploi des conjonctions concessives dans la prose technique latine du IV^e et V^e siècles». Solin, Leiwo, Halla-aho 2003, 569-76. <https://doi.org/10.29091/kratyl0s/2006/1/19>.
- Spevak, O. (2006). «*Quod, quia* et les locutions conjonctives (Isidore de Séville, *Étymologies* 10)». Arias Abellán, C. (éd.), *Latin vulgaire, latin tardif VII = Actes du VIII^e Colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Séville, 2-6 septembre 2003). Sevilla: Editorial Universidad de Sevilla-Secretariado de Publicaciones, 535-47. <https://doi.org/10.4312/ker-ia.9.2.153-155>.
- Traina, A.; Bernardi Perini, G. (1998). *Propedeutica al latino universitario*. 6a ed. riveduta e aggiornata a cura di C. Marangoni. Bologna: Pàtron.
- Traina, A.; Bertotti, T. (2015). *Sintassi normativa della lingua latina. Teoria*. 3a ed. Ristampa anastatica. Bologna: Pàtron.
- Väänänen, V. (2003). *Introduzione al latino volgare*. A cura di A. Limentani, trad. di A. Grandesso Silvestri. 4a ed. riveduta. Bologna: Pàtron.
- Wright, R. (éd.) (2014). *Latin vulgaire, latin tardif VIII = Actes du VIII^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Oxford, 6-9 septembre 2006). Deuxième édition. Hildesheim; Zürich; New York: Olms; Weidmann.

